UNIBEDMATERASSI
L'ORIGINALE

Venerdì 22 ottobre 2021 ANNO V n. 42 [221]

il7 MAGAZINE

BRINDISI
GIÀ CAPITALE D'ITALIA



Presi al volo

Autobus della Stp colpiti con catene chiodate sassi e chiavi inglesi durante le corse in città Nessun ferito ma anche nessun indagato

SETTIMANALE DI CRONACA, POLITICA, CULTURA E SPORT



Nuovarredo

DA COSA NASCE CASA

tasso zero vero

TAN 0%
TAEG 0%

INFORMAZIONI TRASPARENTI

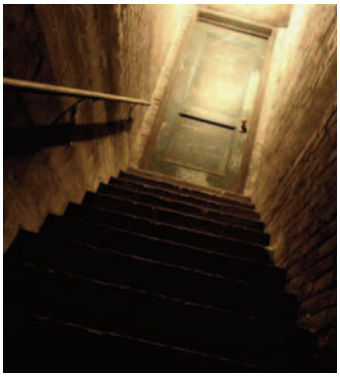
OFFERTA DI FINANZIAMENTO VALIDA DAL 16/10/2021 AL 16/11/2021 ESEMPIO RAPPRESENTATIVO: IMPORTO TOTALE DEL CREDITO € 3.000,00 IMPORTO TOTALE DOVUTO DAL CONSUMATORE € 00,00 CON MODALITÀ DI RIMBORSO ADDEBITO DIRETTO IN CONTO (SDD). 24 RATE MENSILI DA € 125,00. DURATA CONTRATTO 24 MESI. TAEG 0,00% INCLUSIVO DI: INTERESSI CALCOLATI AL TAN FISSO 0,00%; SPESE DI ISTRUTTORIA € 0,00; SPESE DI INCASSO E DI GESTIONE PRATICA € 0,00; ONERI FISCALI APPLICATI AL CONTRATTO € 0,00 IN PRIMA RATA; ONERI FISCALI APPLICATI ALLE COMUNICAZIONI PERIODICHE DI TRASPARENZA - MIN. 1 VOLTA L'ANNO - € 0,00 CAD; SPESE DI INVIO CARTACEO COMUNICAZIONE PERIODICA TRASPARENZA € 0,00 CAD. IL TAEG DELL'ESEMPIO È PARI A 0,00% NON ESSENDO PREVISTO IL PAGAMENTO DI INTERESSI O DI ONERI DI ALCUN GENERE A CARICO DEL CLIENTE. MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. SERVIZIO FINANZIARIO E SALVO APPROVAZIONE DI COMPASS BANCA S.P.A. ALLA RICHIESTA DI FINANZIAMENTO. PER LE CONDIZIONI ECONOMICHE E CONTRATTUALI SI RIMANDA AI DOCUMENTI INFORMATIVI DISPONIBILI PRESSO I PUNTI VENDITA NUOVARREDO CHE OPERANO IN QUALITÀ DI INTERMEDIARI DEL CREDITO CONVENZIONATI SENZA ESCLUSIVA CON COMPASS BANCA S.P.A.



Racconti al balcone
Ida de Giorgio

LA PORTA

Era sceso in cantina per colpa della disattenzione della moglie. Aveva lasciato cadere una bottiglia di vino e poi gli aveva chiesto di ripulire. Raccolse i pezzi di vetro con cura, poggiandoli su un vecchio giornale. Il pavimento era irregolare e il liquido rosso era scivolato verso il muro, infiltrandosi in una crepa. Un colpo di strofinaccio più energico allargò la fessura. Sotto lo strato di calce si intravedeva del legno. La cosa lo incuriosì e cominciò ad allargare il varco. La porta era scura e non aveva maniglia. Provò a spiare dal buco della serratura e un soffio di aria ammuffita lo colpì sul viso. Dietro c'era uno spazio, una stanza segreta pensò. Gli vennero in mente i film che tanto gli piacevano, horror truculenti, fantasmi e misteri. Avrebbe trovato un cadavere o un tesoro? O solo vecchie cose ammucchiate alla rinfusa che qualcuno non aveva voglia di buttare via? La casa era antica. L'avevano acquistata un anno prima dopo essere riusciti a mettere d'accordo la miriade di eredi sparsi per tutta Italia. Sua moglie se ne era innamorata, per quel terrazzino di fronte al mare e il piccolo cortile con l'albero al centro. E ora aveva rivelato questa sorpresa. Fece forza con un cacciavite, finché riuscì ad aprire. Si trovò all'inizio di un corridoio. Risalì in casa per cercare delle candele, poi si ricordò di avere una torcia di emergenza nel ripostiglio. Impugnò un coltello. Sapeva che non gli sarebbe servito a nulla, ma gli dava sicurezza. La volta era bassa e fu costretto a piegare il collo per riuscire ad entrare. Avanzò per qualche metro, prima di voltare a destra. Il locale era vuoto, solo in alcuni tratti c'erano disegni e date sulle pareti. 1944. Una specie di rifugio antiaereo, probabilmente. Si ritrovò davanti ad una porta uguale alla sua. Su questa la maniglia era ancora presente.



Vi accostò l'orecchio, si sentiva un ronzio e voci molto distanti. Provò ad aprire. Dietro c'era un pannello di cartongesso. I rumori erano più nitidi, ora. Scavò uno spiraglio, con la punta della lama. Una nuca china, capelli sale e pepe. La conosceva bene. Il direttore dell'ufficio postale di fronte. Individuo odioso. Così, istintivamente. Lo vedeva arrivare ogni mattina, parcheggiava proprio davanti alla sua casa e gli rivolgeva un sorrisetto di saluto. Non avrebbe potuto spiegare quell'antipatia. Forse un gesto, qualcosa nello sguardo o invidia per quella capigliatura folta che sembrava irridere il suo cranio pelato. La nuca si mosse, lasciando libera la visuale. La cassaforte era proprio di fronte, di quelle di una volta con le manopole a disco e i numeretti. Si ricordò di aver letto sul giornale la storia di quella filiale di inizio secolo, che era rimasta invariata negli anni. Edificio storico, patrimonio della città. Dalla sua posizione avrebbe potuto scoprire la combinazione.

Un furto inaspettato avrebbe spento quel ghigno irritante. E gli avrebbe cambiato la vita. Doveva studiare tutto con attenzione. Era appena andato in pensione e aveva già programmato un viaggio in Argentina, a trovare un fratello che non vedeva da anni. Nessuno si sarebbe stupito per quella partenza. Tornò indietro, finì di pulire il pavimento della cantina e nascose la porta sotto alcune assi. Non aveva intenzione di rendere partecipe del piano la moglie, prima dell'arrivo a Buenos Aires. Il giorno dopo si recò nella filiale e prese appuntamento con il direttore, voleva studiare meglio il suo ufficio. Il capelluto lo accolse con la falsa cordialità che si riserva ai potenziali clienti. Aveva spostato il suo conto corrente lì, per insistenza della moglie che riteneva molto più comodo servirsi del bancomat accanto a casa, piuttosto che andare in centro ogni volta. Ipotizzò la possibilità di investire la sua buonuscita in qualche fruttuosa proposta finanziaria e chiese, sottolineando la pura curiosità, come farsi pagare la pensione all'estero. Intanto si guardava intorno. Nella stanza del direttore non c'erano videocamere. Davanti al pannello c'era uno scaffale con una serie di classificatori. Solo un occhio più che attento avrebbe scoperto il buco. Gli domandò se i suoi soldi erano al sicuro, con quella cassaforte antiquata. Il direttore ne era orgoglioso, difficile azzeccare la giusta sequenza di numeri necessaria ad aprirla e solo l'ultimo giorno del mese c'era denaro sufficiente da far gola ai ladri, quando la sede centrale riforniva le filiali per il pagamento delle pensioni. Il capelluto parlava troppo e si era scavato la fossa da solo. Aveva solo una settimana per prepararsi. Doveva agire in fretta. La moglie scendeva molto raramente in cantina, ma non poteva rischiare che scoprisse il segreto del corridoio. Comprò una videocamera e la posizionò in direzione della cassaforte. La gola profonda aveva spifferato una apertura la mattina e la sera, per prendere e riporre i contanti della giornata. Al quarto giorno aveva tutti i dati che gli servivano. 90-60-90. Solo un viscido come quello poteva scegliere le misure ideali di una donna. Trascorse l'ultimo giorno del mese a potare l'albero del cortile. Il furgone blindato arrivò alle 18.00. Si asciugò la fronte, raddrizzò la schiena ed entrò in casa con calma, poi corse giù. Vide le mazzette di euro impilarsi fra le pareti di acciaio. Una cifra considerevole. Controllò la prenotazione sul sito. L'aereo partiva a mezzogiorno, ma avrebbero lasciato la casa verso le otto, per arrivare con comodo in aeroporto. Prima dell'apertura della filiale e della scoperta del furto. La moglie era a cena fuori, voleva salutare le amiche. Si vestì di nero e indossò un passamontagna e un paio di guanti. Prese uno zaino. Gli sembrò consono al ruolo. Scalzò il pannello di cartongesso con attenzione, doveva rimetterlo al suo posto subito dopo. Spinse lo scaffale quanto bastava a farlo passare. Aspettò al centro della stanza un inaspettato allarme. Solo silenzio e il rumore ovattato di qualche auto sulla via. Avvicinò l'orecchio per sentire i clic di apertura. Le mazzette erano in biglietti da cinquanta. C'era una ricevuta che riportava il totale. Più di quanto sperasse. Ringraziò l'ostinazione degli anziani a non ricorrere alla moneta elettronica. Riempì lo zaino, chiudendolo a stento. Stuccò il buco. Si versò un rum per calmarsi, prima di sistemare i soldi dividendoli fra le valigie e il bagaglio a mano. Lo svegliarono le sirene. L'orologio gli disse che erano le nove e trenta. Tardissimo. Aveva la bocca impastata, lo attribuì alla tensione. Chiamò la moglie, senza avere risposta. Ne maledisse l'abitudine di correre a comprare cose inutili all'ultimo momento. Controllò di nuovo l'orario del volo. La prenotazione era sparita. Cliccò per avere informazioni. Una mail della compagnia gli ricordò che il cambio volo era stato eseguito con successo. Due posti per Santo Domingo. La moglie e il capelluto. L'aereo era in volo da ore. All'improvviso tutto gli sembrò chiaro. L'acquisto di quella casa, l'insistenza di occuparsi da sola della ristrutturazione, il sorriso irritante del direttore, la bottiglia rotta, il sapore metallico del rum. Corse in camera. Lo zaino era ancora sul letto, afflosciato. Era rimasta una sola mazzetta, con ancora la fascetta col timbro della banca a trattenere le banconote. L'aveva fra le mani, quando gli agenti, saliti dalla cantina, si affacciarono sulla porta.

SenzaColonneNEWS.it

Informazione dal 1997



www.senzacolonnenews.it

www.facebook.com/sebrindisi
twitter.com/sebrindisi
www.instagram.com/senzacolonnenews
Youtube: https://bit.ly/3mWzlDz

La cronaca di Brindisi e provincia in tutta Italia
con Senza Colonne su

QUOTIDIANO.NET

https://www.quotidiano.net

Pedopornografia, arrestato appuntato dei carabinieri

Il militare ostunese aveva scaricato 100mila immagini a sfondo sessuale di bambini con il pc del Tribunale

Ha dimenticato la pen drive inserita nel computer di servizio del Nucleo Tribunale dei carabinieri di Bari: un collega, non sapendo di cosa si trattasse, ha visionato il contenuto ed è rimasto sconvolto: c'erano fotografie e video che avevano come esclusivi protagonisti bambini in tenera età ripresi nudi o intenti a consumare rapporti sessuali con adulti.
Si sarebbe procurato quasi 100 mila immagini e video pedopornografici, utilizzando per guardarli anche i computer della caserma di Castellana Grotte prima e del Tribunale di Bari poi, dove prestava servizio.
Per un carabiniere di Ostuni, appuntato scelto 48enne attualmente agli arresti domiciliari e già degradato dall'Arma, giovedì 21 ottobre inizierà il processo dinanzi al Tribunale di Bari. Il militare risponde di detenzione di materiale pedopornografico e peculato.
In tutto la Polizia postale ha sequestrato durante una perquisizione domiciliare 97.494 fotografie e 48 video, scaricati navigando sui siti neozelandesi e russi
I fatti contestati risalgono al periodo compreso tra il 10 ottobre 2017 e l'ottobre 2020, quando è stato scoperto e arrestato.
Stando alle indagini della Polizia postale, coordinate dal pm Michele Ruggiero, per il «desiderio continuo di appagare la propria concupiscenza», il carabiniere si sarebbe procurato dal dark web foto e video di minori immortalati in atti sessuali, «in taluni casi in condizioni di costrizione fisica e di vera e propria tortura», archiviando questo materiale su chiavette usb, tablet e smartphone.
Foto e video erano conservati in maniera quasi ossessiva su chiavette usb, tablet e smartphone, con cartelle denominate per distinguerne i contenuti e la provenienza.



All'appuntato è contestato anche il peculato in quanto nella sua qualità di pubblico ufficiale, durante in servizio espletato prima presso la caserma dei carabinieri di Castellana Grotte "e di seguito durante il servizio di vigilanza al Palazzo di Giustizia di Bari, indebitamente utilizzava - per visionare le immagini e i video a contenuto pedopornografico, ovvero per effettuare operazioni tipo creazione o modifica del file a carattere pedopornografico - i computer (appartenenti all'Arma dei carabinieri e al ministero della Giustizia) in dotazione agli uffici e di cui aveva disponibilità, collegandosi alla rete elettrica di alimentazione".

TIRO A SEGNO CONTRO I BUS

Pietre e persino catene chiodate contro i mezzi della Stp a Brindisi: quattro autobus presi di mira in 24 ore. L'ultimo episodio martedì sera in viale Palmiro Togliatti: distrutto un finestrino. Per fortuna nessun ferito

di **Lucia Pezzuto**



Sassi, attrezzi da lavoro e persino una catena con un punteruolo lanciati contro gli autobus in corsa. I mezzi pubblici a Brindisi usati come tiro al bersaglio di qualche balordo che ora rischia l'accusa di tentato omicidio. Quattro autobus della Stp in ventiquattro ore sono stati presi di mira, due di questi sono finiti in officina con i vetri frantumati a causa di oggetti contundenti lanciati contro i mezzi durante la corsa. L'ultimo gravissimo episodio si è verificato martedì sera, 19 ottobre . Un autobus di linea , il numero 10, intorno alle 21 è stato colpito mentre transitava in viale Palmiro Togliatti, all'altezza della scuola media "Marco Pacuvio" di Brindisi. Il mezzo era partito da piazza Crispi, davanti alla stazione ferroviaria. A bordo c'erano alcuni passeggeri seduti quando si è sentito un tonfo sordo. L'autista ha frenato immediatamente arrestando la marcia del veicolo. Di lì a poco si è accorto che era stato lanciato un oggetto pesante contro l'autobus. Dopo una accurata ricerca, sull'asfalto è stata ritrovata una pesante catena che all'estremità portava un punteruolo. Il ritrovamento è stato fatto dagli agenti delle volanti che solo una ventina di minuti prima erano nuovamente intervenuti sul posto per rilevare un altro "attacco" ad un pullman della Stp. Intorno alle 20,45 sempre tra via Palmiro Togliatti e via Cattaneo è stata presa di mira la linea 4 che collega la litoranea al quartiere Sant'Elia. Anche in questo caso gli agenti della questura di Brindisi hanno sequestrato del materiale e sono state attivate le indagini per risalire ai responsabili. Come se non bastasse il giorno prima era stata lanciata una chiave inglese contro un autobus della linea extraurbana, a bordo vi erano alcuni lavoratori pendolari diretti a Ceglie Messapica. Uno dei finestrini del mezzo pubblico si è frantumato facendo schizzare i vetri all'interno dell'abitacolo tra i sedili e i passeggeri con i rischio che qualcuno si facesse male. Il conducente, ovviamente, ha bloccato la corsa ed i pendolari hanno dovuto attendere la sostituzione del pullman prima di poter rientrare a casa. Il mezzo, manco a dirlo, si trovava nei pressi della scuola media "Marco Pacuvio" quando è stato colpito. Qui la polizia ha trovato una grossa chiave inglese, una di quelle normalmente utilizzate sui cantieri. "Quando siamo stati avvertiti- ha raccontato il direttore della Società Trasporti Pubblici di Brindisi, Maurizio Falcone- abbiamo pensato che nella zona ci fosse un cantiere incustodito e che qualcuno si fosse fatta venire una di quelle idee balorde. In realtà dopo l'ispezione della polizia ci siamo accorti che non c'era un cantiere ma che piuttosto l'autore del gesto avesse premeditato un'azione così assurda. La conferma a questo sospetto è arrivata il giorno dopo con gli altri episodi e il ritrovamento della catena con il punteruolo". Il diret-

LE IMMAGINI La catena con punteruolo lanciata contro un autobus della Stp martedì sera: nelle altre foto i danni riportati dal mezzo pubblico



tore della Stp non sembra avere tutti i torti e pare che le indagini della polizia di Brindisi siano effettivamente orientate a cercare qualcuno che, per qualche oscuro motivo, abbia realmente premeditato questo gesto folle.

"Non si tratta di gente che si ritrova per caso in strada, si tratta di persone che hanno premeditato questi gesti- incalza Falcone- Hanno utilizzato attrezzi contundenti e non sono cose che si trovano per terra. Quello che è accaduto è fuori da ogni logica, è un tentato omicidio. E' successo per due sere di seguito. Noi stiamo sporgendo denuncia ma è difficile . Nel frattempo potrebbero anche colpire un'auto privata . Questo è un problema di ordine pubblico". Il fenomeno preoccupa e non poco perché i mezzi per contrastarlo sono davvero limitati nonostante le indagini delle forze dell'ordine. Ad onor del vero non è la prima volta che accadono episodi simili, già in passato gli autobus del servizio pubblico sono stati utilizzati come bersaglio. A gennaio scorso per diverse sere di seguito gli autobus della linea 3 e 4 che transitavano nel quartiere Paradiso di Brindisi furono oggetto di sassaiole. Era accaduto nel tardo pomeriggio del giorno dell'Epifania. Due pullman di linea, la 3 e la 4 , erano stati presi di mira da ignoti che avevano lanciato sassi danneggiando entrambi i mezzi. I due episodi si erano verificati uno a poco tempo di distanza dall'altro. Dapprima era stato preso di mira il pullman della linea tre. Il sasso lanciato con violenza aveva mandato in frantumi uno dei finestrini lato passeggero. Fortunatamente in quel momento nessuno era seduto sul sedile dove poi erano volate le schegge di vetro. A bordo in quel momento vi era solo un'altra persona oltre al conducente. Sul posto era intervenuta la polizia che aveva subito fatto i rilievi del caso. Poco dopo aver sostituito l'autobus danneggiato un altro mezzo sempre della Stp, questa volta della linea 4 , era stato nuovamente colpito dai sassi mentre transitava nello stesso tratto di strada. "E' assurda la pervicacia di questi ragazzi, hanno danneggiato il primo autobus , avranno sicuramente visto l'intervento della polizia e poco dopo hanno ripetuto la bravata- aveva detto, sempre, Maurizio Falcone, direttore della Stp- Ora stiamo fermamente pensando di sospendere le corse o in ogni caso cambiare il percorso di questi autobus. Mi dispiace per gli utenti ma non sappiamo come fare. Fortunatamente su quelle linee non c'è una grande affluenza , purtroppo saranno penalizzati quei pochi che ne usufruiscono ma bisogna fare qualcosa. E' un fenomeno che merita attenzione". Ed effettivamente la Stp a seguito di questi episodi sospese la corsa nonostante le proteste degli utenti. Tuttavia il disagio fu di breve durata perché una volta calmatesi le acque la corsa riprese regolarmente. Anche questa estate ci sono state le sassaiole contro i pullman di linea, in particolare si è registrato qualche episodio lungo la litoranea, nel periodo in cui i ragazzi affollavano i mezzi per andare e venire dalle spiagge. Ma gli episodi di lunedì e martedì scorso preoccupano maggiormente, perché se da un lato la sassaiola , per quanto si tratti ugualmente di gesto grave, può essere inquadrata come la bravata del momento, il lancio di una chiave inglese o di una catena con tanto di punteruolo da l'idea di un gesto premeditato e mirato a fare ancora più male. Purtroppo la Stp in questo momento è in difficoltà e non sa quali strumenti adottare per contrastare il fenomeno. "Non abbiamo grandi mezzi per contrastare questo fenomeno- ammette Falcone- Non abbiamo a che fare con il ragazzino che raccoglie le pietre e le lancia , così come accaduto in passato. E' già successo a gennaio scorso al rione Paradiso, in quel caso sospendemmo la corsa per qualche giorno ed alla fine l'allarme rientrò. Anche questa estate c'è stato un episodio simile sulla litoranea. Sinceramente siamo molto preoccupati".



Grassi entra alla Regione: «Rappresenterò tutta la provincia»

Il riconteggio dei voti porta in Consiglio l'imprenditore teatrale brindisino: «Lascio la direzione artistica del Verdi»



LE IMMAGINI Carmelo Grassi, imprenditore teatrale brindisino, accede in Consiglio Regionale dopo il riconteggio dei voti

di **Lucia Portolano**

Anche la città di Brindisi avrà un suo rappresentante nel consiglio regionale pugliese. A distanza di un anno dalle elezioni regionali Carmelo Grassi, candidato come indipendente nella lista del Partito democratico, conquista un posto nel parlamentarino pugliese. La Prefettura di Bari ha reso noti i verbali relativi al riconteggio delle schede così come chiesto con ordinanza del Tar del 29 settembre scorso in relazione agli eletti al consiglio regionale. Qualcosa cambia nell'assise di Michele Emiliano: entrano tre nuovi consiglieri, due di centrodestra quindi dell'opposizione, e il brindisino Carmelo Grassi per il Pd, e quindi in maggioranza. Insieme a Grassi ottengono uno scranno Antonio Scalera (candidato alle elezioni regionali con la lista Puglia Domani di Raffaele Fitto) e Vito De Palma di Forza Italia. Emiliano perde tre consiglieri. Andranno via dal consiglio regionale Giuseppe Longo della lista Con Emiliano (che ha perso un seggio), e Mario Pendinelli con Francesco Lanotte dei Popolari. La maggioranza diventa così di 27 consiglieri contro i 23 della minoranza, anche se di questi ultimi fanno parte i quattro consiglieri del Movimento 5Stelle passati subito dopo l'elezione con Michele Emiliano. Dei pentastellati all'opposizione è rimasta solo Antonella Laricchia, candidata presidente contro il governatore democratico. Quindi Emiliano può contare sempre su un'ampia maggioranza. La proclamazione dei neo consiglieri è prevista il 30 novembre. Gli emolumenti per i tre saranno calcolati da ottobre del 2020, quindi sarà recuperato l'intero anno ormai passato.

Carmelo Grassi era candidato da indipendente della lista del Pd della provincia di Brindisi, da sempre un esponente di sinistra, anche più a sinistra dei democratici con i quali si è presentato. Figura che in Regione molti danno vicino a Nichi Vendola, e a Brindisi è molto apprezzato da Left. Non è un mistero che durante le elezioni regionali qualcuno dicesse che era il candidato di Carmine Dipietrangelo (Left).

Un professionista molto conosciuto nel mondo della cultura e del teatro, per anni ha rivestito l'incarico di presidente del Teatro Pubblico pugliese. Attualmente è il direttore artistico del Nuovo Teatro Verdi. La sua professionalità trova riscontri in maniera bipartisan.

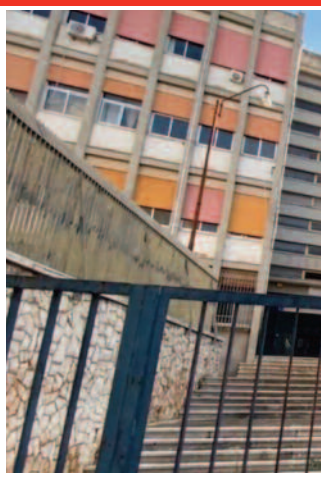
Nella lista del Partito democratico risultava il primo dei non eletti, si era fermato a 2864 voti. Durante la campagna elettorale aveva dovuto fare i conti con il fuoco amico, soprattutto nella città di Brindisi: da una parte gli avversari nello stesso partito, dall'altra i candidati di sinistra che hanno in qualche maniera bruciato la sua elezione imminente. Tutti alla fine hanno portato a casa un risultato deludente che aveva lasciato Brindisi orfana di rappresentanza nel consiglio regionale. Dopo il ricorso al Tar Grassi "viene così recuperato".

Il Pd della provincia di Brindisi riesce così ad eleggere tre consiglieri: Grassi si aggiunge a Fabiano Amati e Maurizio Bruno. I consiglieri regionali del Brindisino diventano in tutto sei. Oltre ai democratici ci sono anche Mauro Vizzino di Mesagne (della lista Emiliano sindaco di Puglia), Alessandro Leoci di Carovigno (della lista Con Emiliano) e l'ex sindaco di Ceglie Messapica



Luigi Caroli (di Fratelli d'Italia), l'unico rappresentante del centrodestra brindisino.
"Vado in consiglio regionale a rappresentare il nostro territorio, tutta la nostra provincia – spiega Carmelo Grassi - Dopo i miei 20 anni di esperienza anche con il Teatro pubblico pugliese, conosco bene la Regione, i suoi sistemi e i meccanismi. Spero di dare per questo un importante contributo. Mi metterò a disposizione per le politiche culturali, ma porterò le istanze dei problemi del mio territorio in tutti i settori cercando di trovare soluzioni".
Subito dopo l'ingresso in consiglio regionale Grassi si dimetterà da direttore artistico del Nuovo Teatro Verdi: "Per ragioni di opportunità lascerò il mio ruolo nel Teatro Verdi – aggiunge – non sarebbe corretto nel caso in cui la Regione dovesse finanziare progetti per questo teatro". In merito alla sua candidatura da indipendente nel Pd spiega: "Non ho mai fatto parte di un partito, ma il Pd era la casa giusta per me, io che ho sempre avuto idee di centrosinistra".
Il segretario del Pd di Brindisi Francesco Cannalire tende a precisare che "con l'elezione di Carmelo Grassi tutto il centrosinistra di Brindisi sarà rappresentato in Regione". Anche quella parte politica di sinistra, come Left, che è ormai fuori dalla maggioranza Rossi, e che nello stesso tempo ha adottato una linea dura e di protesta contro questa amministrazione.
"L'elezione di Carmelo Grassi è una notizia davvero positiva per il Partito Democratico di Brindisi – afferma Cannalire - e in generale per tutto il centrosinistra della città. È stata premiata la fermezza di tutto il circolo Pd di Brindisi che in maniera unanime ha individuato in lui, concorrendo in maniera determinante alla sua candidatura e al suo sostegno nelle fila del partito. La persona giusta, autorevole e conosciuta per la sua correttezza e il suo spessore morale a rappresentare la città. La scelta compiuta, alla luce degli ultimi risvolti, rivela la lungimiranza di tutte le iscritte e gli iscritti del circolo Pd di Brindisi che, ognuno per la propria parte, hanno lavorato perché ciò accadesse senza farsi condizionare da quelle "spinte" che avrebbero voluto che si compiessero scelte di persone ben al di sotto delle qualità che invece esprime l'uomo e il politico Carmelo. Non solo il Partito Democratico ma tutto il centrosinistra della città di Brindisi, adesso, può sentirsi rappresentato e sono certo che il consigliere regionale Carmelo Grassi potrà dare il suo determinante contributo alla necessaria pacificazione di tutta l'area riformista brindisina".
Sulla elezione di Grassi è intervenuto anche Left Brindisi: "Left Brindisi lo ha sostenuto con impegno – si legge sul profilo Fb del movimento - perché è una presenza competente, concreta e seria di cui beneficerà tutta la comunità cittadina che Carmelo saprà unire e rappresentare al meglio nella sua interezza".
Entrambe le forze politiche esprimono così soddisfazione e dichiarano il loro sostegno, che in termini numerici ha portato a Grassi però solo 2864 voti contro i 10407 di Fabiano Amati e i 3928 di Maurizio Bruno.

Una cittadella universitaria nel cuore di Brindisi: pronti 15 milioni di euro





Finanziato un progetto che prevede l'utilizzo di quattro edifici semiabbandonati in Centro

di **Lucia Portolano**



Università degli studi di Brindisi. Entro marzo 2026 questa potrebbe diventare una realtà. Anche la città di Brindisi potrebbe ospitare la sua Università. E lo farebbe nel cuore del centro cittadino, così come è stato sognato per anni dalle diverse amministrazione che si sono succedute. Con il decreto firmato dal ministro Giovannini è stato finanziato con ben 15 milioni di euro dei fondi del Pnrr un grande progetto di rigenerazione del centro storico presentato dall'amministrazione di Riccardo Rossi. Una cittadella dell'Università nel cuore del centro storico, tra i Bastioni, Porta Lecce e le vie interne, con il recupero di vecchi fabbricati oggi vuoti e decadenti, ed anche pericolosi. L'amministrazione comunale ci aveva provato a vendere il vecchio stabile dell'ufficio dell'Entrate, ormai ridotto a rudere. Ma nessuno lo ha mai voluto comprare, nel frattempo ha deciso di trovare un'alternativa e di candidarlo in un progetto ambizione di rigenerazione. Così mentre era all'asta per fare cassa, era anche sulla carta per ottenere un finanziamento. E alla fine si è realizzata la seconda opzione.

Nel progetto si immagina la sede dell'Università di Brindisi proprio nel vecchio palazzo decadente dell'Ufficio delle Entrate di fronte la Croce Rossa. L'ex Ragioneria Marconi invece dovrebbe essere trasformata in una casa per gli studenti con sale letture e biblioteche, la mensa sarà allestita nell'ex scuola elementare di via Maglie, le sale espositive saranno nei Bastioni San Giacomo, la Chiesa del Cristo diventerà la chiesa degli universitari con spazi per concerti e conferenze, la palestra Oddo fornirebbe uno spazio sportivo dedicato anche agli studenti, con spazi verdi tra via Spalato, Porta Lecce, canale Patri e i Bastioni.

Nello specifico tre saranno gli edifici completamente ristrutturati e trasformati: la sede universitaria con le proprie funzioni didattiche ed amministrative all'interno del vecchio palazzo degli anni '50, che era stato realizzato quale sede dell'Agenzia delle Entrate; il sistema di accoglienza degli studenti e dei docenti universitari è stato previsto all'interno del Convento dei Domenicani, poi adibito a sede dell'istituto tecnico commerciale "G. Marconi"; la mensa universitaria, aperta anche alla città, che sarà collocata all'interno della ex succursale della scuola elementare "G. B. Perasso". A queste strutture si aggiungono quella della storica pa-









LE IMMAGINI **A sinistra l'ex palazzo dell'Agenzia delle Entrate, più sotto il palazzo della Croce Rossa e l'ex succursale del Marconi. In basso l'ex istituto commerciale Marconi di via Maglie, un tempo convento dei Domenicani**

lestra "Oddo", da rifunzionalizzare e riqualificare a servizio anche del polo accademico e l'attuale sede della Croce Rossa Italiana. Si è ritenuto necessario prevedere un intervento di rigenerazione del verde spontaneo e naturale della zona retrostante via Bastione San Giacomo, dove trova spazio l'ampliamento del nuovo Parco della Rimembranza.
L'ex Agenzia delle Entrate fu costruita tra il 1954 e il 1955 e si estende per 6mila metri quadrati. Nel progetto della sua trasformazione in sede universitaria si prevede l'ingresso principale da via Nazario Sauro, con un'adeguata porta di ingresso all'Ateneo, anche con un allargamento della zona pedonale antistante. Al piano terra, nel vasto ingresso, è presente un pannello murario in mosaico che rappresenta scene della città di Brindisi. L'opera fu realizzata per rispetto alla legge n. 717/1949, che prevedeva che il 2% dell'importo lavori di ogni opera pubblica fosse destinato alla esecuzione di un'opera d'arte. Nel progetto si vorrebbe restaurarlo e tenerlo come ricordo della funzione originaria dell'edificio. Saranno localizzati all'interno dello stesso piano alcuni laboratori, il magazzino, depositi vari, bagni, la centrale termica e i servizi elettrici. Al primo piano, oltre all'ingresso, saranno allestite le funzioni di servizio alla didattica, come la zona segreteria-accoglienza, i servizi per gli studenti (copisteria, libreria, cartoleria, un internet point, una caffetteria), la biblioteca con aula studio, la portineria vicino alle scale, l'archivio e l'aula magna con capienza di 150 posti, depositi vari. Al secondo e al terzo piano ci saranno invece le aule di diverse dimensioni e capienza, alcune attrezzate per il lavoro di gruppo, laboratori e studi per i docenti, spazi di incontro. All'ultimo piano ci saranno la presidenza, la sala del consiglio, la segreteria del preside, le aule studio e di ricevimento dei docenti, uffici, depositi, bagni e bagni disabili. I lavori di ristrutturazione da realizzare sono molteplici: dagli impianti di climatizzazione inverno/estate negli uffici e nelle aule alla sistemazione delle aree esterne; dalla manutenzione straordinaria delle facciate e delle coperture alle opere di adeguamento per l'eliminazione delle barriere architettoniche. Le facciate sono intonacate con cemento tipo terranova grigio in discrete condizioni. Si prevede la realizzazione del cappotto termico su di esse, a garanzia del massimo raggiungimento di efficientamento energetico, senza alterarne il colore di rifinitura. I pavimenti potranno essere recuperati. All'esterno sarà previsto un impianto di raccolta di acque pluviali dalle coperture dell'edificio sino all'interno di grandi vasche di filtraggio e sedimentazione per utilizzo come acque di innaffiamento e acque grezze a servizio dei locali igienico-sanitari dell'intero edificio. Gli infissi esterni verranno sostituti con infissi con telaio in legno di rovere e diaframma esterno in alluminio. Le porte interne verranno sostituite con nuove e moderne. Gli ascensori verranno sostituiti con nuovi dotati di porte rei, di collegamento telefonico di emergenza, di segnalazioni acustiche alle fermate e fotocellule verticali. Un impianto fotovoltaico verrà ubicato sulla copertura dell'edificio.
Per il sindaco Riccardo Rossi una grande sfida da realizzare entro il 30 marzo 2026, come prevede il Pnrr. Il progetto c'è ed è stato finanziato. I fondi Pnrr potranno sbloccare una grande parte dell'economia della città, con l'apertura di nuovi cantieri e l'impiego di aziende locali. E Brindisi finalmente avrebbe la sua Università con una offerta formativa che dovrà essere completare e alternativa a quella già esistente negli altri capoluoghi. Ma nello stesso tempo bisognerà trovare i fondi per l'attivazione delle Facoltà. E in questo la Regione dovrà dare il suo contributo, che sino ad oggi in questo settore, da queste parti, non ha mai fornito.



UNA SUPER CHIRURGIA: LA GRANDE SFIDA: «BASTA VIAGGI DELLA SPERANZA»



Il nuovo Dipartimento di Scienze chirurgiche generali e specialistiche affidato a Manca: «Ora una migliore gestione degli spazi operatori»

di **Marina Poci**

Razionalizzazione degli spazi operatori, ottimizzazione dei tempi, migliore gestione delle risorse umane, telechirurgia, approccio multidisciplinare, investimenti più cospicui per tecnologie e formazione, maggiore collaborazione con la medicina territoriale: sono questi, ad avviso del fresco direttore Giuseppe Manca, già a capo dell'unità operativa complessa di Chirurgia generale dell'ospedale Perrino, i capisaldi dell'ambizioso progetto di riorganizzazione del comparto chirurgico della Asl di Brindisi in cui, nel solco delle recenti linee guida sul governo dei sistemi sanitari, è recentemente nato il Dipartimento di Scienze Chirurgiche Generali e Specialistiche.

Il neonato dipartimento, che si affianca a quelli di Area Medica (direttore Pietro Gatti), di Cure Primarie (direttore Angelo Greco) e Farmacologia (direttore Teresa Calamia), avrà il compito di garantire il necessario coordinamento di tutte le attività chirurgiche acute e in elezione, al Perrino così come negli altri plessi periferici della provincia, ripensando in maniera più funzionale, secondo i criteri di efficienza tipici dei grandi poli chirurgici nazionali e internazionali, sale operatorie, risorse umane e innovazioni tecnologiche.

La sfida di rendere la Asl di Brindisi più competitiva (ed impedire così l'emorragia di pazienti verso altre realtà) non è affatto modesta, ma il dottor Manca è pronto ad accoglierla con il dovuto impegno e con l'entusiasmo che caratterizza tutti i nuovi inizi.

Quali saranno i benefici che questa nuova organizzazione porterà nella pratica quotidiana dei reparti?

"Sino a questo momento abbiamo lavorato in una situazione nella quale ogni reparto ha agito sfruttando i propri spazi e le risorse comuni in modo pressoché autonomo. Il coordinamento dato dalla nuova organizzazione in un certo qual modo renderà la chirurgia quasi un unico reparto, indipendentemente dalla specialità, così da migliorare la gestione degli spazi operatori e del personale coinvolto. Questo porterà una maggiore scioltezza anche nei rapporti con la Direzione Generale, che avrà come interlocutore un unico soggetto, cioè il Direttore del Dipartimento, che raccoglierà le esigenze di tutti i primari facendosene portatore e rappresentandole ai vertici dell'azienda".

Dal punto di vista delle risorse umane e degli spazi, su quali basi concrete avverrà la rimodulazione del comparto operatorio?

"Nel nostro comparto abbiamo una atavica carenza di anestesisti e rianimatori che è comune un po' in tutta Italia e che dipende da una non ottimale gestione delle scuole di specializzazione. Sicuramente bisognerà lavorare sulle risorse, cercando – laddove sia possibile – di integrare il personale con nuove unità, ma si dovranno anche compiere delle scelte che, a partire dai medici che abbiamo, permettano di sfruttare al massimo la capacità operatoria dell'ospedale. Tanto per fare un esempio: se le liste di attesa di alcune specialità sono più lunghe rispetto alle altre, quelle specialità devono avere una corsia preferenziale e vanno loro garantiti più spazi, senza stare a pensare se le sale che stiamo mettendo a disposizione sono in genere destinate alle esigenze di altri





Giuseppe Manca, direttore del Dipartimento di Scienze chirurgiche generali e specialistiche dell'ospedale Perrino di Brindisi

reparti. Se abbiamo più interventi urologici rispetto a più interventi ortopedici, è chiaro che non possiamo tenere una sala ferma soltanto perché generalmente la usiamo per le operazioni del reparto ortopedico. Sogno un grande tabellone su cui gestire spazi e tempi operatori, in modo che il Dipartimento sia sempre in funzione e non ci siano momenti morti. Il collo di bottiglia di ogni polo chirurgico è rappresentato dalle sale operatorie: è inutile avere cinquanta posti di degenza in Chirurgia Generale se poi ho soltanto tre sedute operatorie".

Ottimizzare gli spazi operatori significa soprattutto ridurre i tempi di attesa, vera piaga sociale, e di limitare i cosiddetti "viaggi della speranza" verso altre realtà meglio organizzate.

"È il nostro primo obiettivo: ridurre i tempi di attesa tra un intervento e l'altro significa operare di più, con la duplice conseguenza di non costringere i nostri pazienti a rivolgersi ad altre strutture e di far risparmiare la sanità regionale. Questo risparmio comporta un beneficio per tutto il sistema, perché quelle risorse economiche possono essere sfruttate diversamente, soprattutto per l'acquisto di nuove tecnologie".

A proposito di tecnologia, in questa nuova rimodulazione la telechirurgia è una risorsa importante: in che termini?

"È un aspetto a cui ho sempre tenuto molto e che con il passare degli anni diventa sempre più importante. Dobbiamo mettere in pratica ogni sforzo possibile per sfruttare i vantaggi della rete internet. Se il cittadino milanese gode di un'eccellenza chirurgica di cui il cittadino brindisino, per mancanza di mezzi o di professionalità specifiche, non può godere, la soluzione non è la fuga da Brindisi per andare a Milano. Il rimedio migliore è creare una rete che consenta a Brindisi di essere connesso in tempo reale con Milano, in modo che il chirurgo brindisino possa essere avvalersi, per iscritto o vocalmente, delle competenze del collega milanese che lo guida nello svolgere l'intervento. Una sorta di tutoraggio che potrà avvenire attrezzando le sale operatorie con le giuste strumentazioni e creando le giuste condizioni di fiducia tra noi medici".

Dal punto di vista dell'innovazione tecnologica, come Direttore di Dipartimento quali interventi auspica?

"La prima cosa che chiederò al Direttore Generale è l'acquisto del robot "da Vinci". Un polo chirurgico che voglia essere all'avanguardia non può prescindere dall'uso della chirurgia robotica che, specialmente in alcuni campi, è in grado di fare la differenza".

La creazione del Dipartimento rende sempre più urgente la necessità di implementare l'approccio



LE IMMAGINI La direzione generale della Asl di Brindisi al rione Casale

multidisciplinare alle patologie da trattare chirurgicamente.
"Sicuramente sì. Abbiamo già in atto delle collaborazioni tra equipe chirurgiche in particolari specialità (ad esempio, eseguiamo interventi alla tiroide insieme agli otorini o gli otorini eseguono interventi insieme ai neurochirurghi), così come abbiamo il COrO in ambito oncologico (il centro di orientamento che attiviamo prima di ogni intervento, a cui partecipano, oltre ai chirurghi, i clinici, i radiologi, i radioterapisti e i medici della specialità interessata dall'operazione). Questo tipo di collaborazioni, che andranno incrementate, ci permetteranno quella migliore qualità degli interventi a cui miriamo".

Per quello che riguarda in particolare la sua specializzazione, la chirurgia generale, a quali livelli si dovrà agire per migliorare il servizio?
"La carenza di spazi operatori adeguati non ci permette di poter fare quello che potremmo. Da qualche anno ci dedichiamo con successo anche alla chirurgia bariatrica, che cura le patologie legate all'obesità. Si tratta di un campo nel quale vanno incrementati gli interventi, perché l'impossibilità di occuparci di questi pazienti, a causa della mancanza di spazi e di una migliore organizzazione dei tempi, determina un numero altissimo di fughe verso altri centri, con tutto quello che consegue a livello di costi per le famiglie e per la sanità regionale. I nostri ospedali sono diventati terreno di caccia per i chirurghi del Nord Italia, che hanno quasi mercificato questo tipo di patologia: io mi occupo di questi pazienti proprio perché credo che sia importante spezzare questa catena".

In questa riorganizzazione avranno un ruolo, per la dislocazione di un certo tipo di interventi, anche i plessi periferici come Mesagne, Ostuni e Francavilla?
"Lo avranno necessariamente. La mia idea è quella di dare una particolare connotazione agli ospedali della provincia, di modo che al Perrino restino soltanto gli acuti di una certa gravità e, soprattutto, gli oncologici. Ad esempio, Ostuni potrebbe funzionare per gli interventi che tendenzialmente presentano meno complicazioni (tipo ernie, colecisti, emorroidi): noi li invieremmo "d'ufficio" lì, senza passare per Brindisi, in modo da decongestionare il Perrino e poter programmare le operazioni con scadenze sicuramente più brevi. Organizzando in questo modo tutte le specialità, piano a piano riusciremo a migliorare il servizio per tutti, anche perché noi abbiamo medici con un livello di professionalità altissimo: è un peccato che la mancanza di organizzazione possa influire sull'immagine che i pazienti hanno di loro. Per quello che vale la mia opinione, io stesso non avrei difficoltà (anzi, sarei onorato) a farmi curare da alcuni colleghi che lavorano al Perrino, proprio perché li stimo e ne ammiro la serietà e la competenza".

Durante le fasi più complicate della pandemia ci sono stati in tutta Italia importanti differimenti negli interventi in elezione: al Perrino scontate ancora questo ritardo o è stato almeno in parte recuperato?
"Sento la necessità di tranquillizzare i pazienti: il problema non è risolto completamente, ma è in fase di risoluzione. Soprattutto riattivando Ostuni, che per un certo periodo è stato un ospedale Covid, stiamo snellendo quella lunga lista di attesa che ci preoccupava molto".

Se una cosa la pandemia ci ha insegnato, è che - laddove è mancato il collegamento tra poli ospedalieri e medicina territoriale - la situazione è sfuggita di mano: come intende ovviare a questo problema?
"A Brindisi abbiamo la fortuna di avere come Presidente dell'Ordine dei Medici il dottor Artuto Oliva, che è un medico ospedaliero, essendo chirurgo vascolare. D'accordo con lui, cercheremo di rinsaldare i rapporti tra gli ospedali e la medicina del territorio, perché spesso la mancanza di dialogo tra questi due poli dell'assistenza medica interrompe la continuità delle cure. La collaborazione con la medicina di base è importante per due motivi: prima di tutto perché il medico di medicina generale che si trova davanti ad una problematica acuta, può contattare direttamente lo specialista ospedaliero e rendere più semplice e più veloce il trattamento; poi perché un paziente in dimissioni, se correttamente seguito da una medicina territoriale attenta e competente, diventa un problema in meno per il chirurgo che, se si fida del collega medico di base, è più tranquillo nel liberare il posto per il prossimo paziente acuto che dovesse presentarsi".

Secondo lei, l'attivazione del nuovo polo universitario di Medicina presso Unisalento sarà in grado di portare dei vantaggi all'ospedale Perrino? Quali?
"Al momento noi non abbiamo ancora avuto nessun contatto con Lecce, visto che gli ospedali di riferimento sono quelli della sua provincia. Naturalmente io mi auguro che si dia inizio ad una serie di collaborazioni anche con il Perrino: sono convinto che ci siano una serie di professionisti che possono dare una grande mano nel formare i giovani medici che tra qualche anno usciranno dalla facoltà. E, a proposito di formazione, credo che sia necessario investire moltissimo in quest'ambito. Spesso noi vediamo dei laureati preparatissimi dal punto di vista teorico, ma dal punto di vista della pratica chirurgica non eccezionali. Anche in questo aspetto, il nuovo Dipartimento farà la sua parte".

SenzaColonneNEWS.it

Informazione dal 1997



www.senzacolonnenews.it

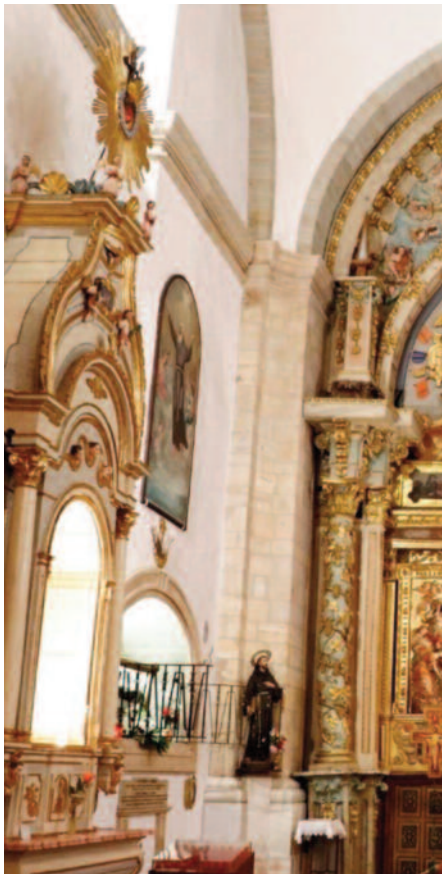
www.facebook.com/sebrindisi
twitter.com/sebrindisi
www.instagram.com/senzacolonnenews
Youtube: https://bit.ly/3mWzlDz

La cronaca di Brindisi e provincia in tutta Italia
con Senza Colonne su

QUOTIDIANO.NET

https://www.quotidiano.net

SAN LORENZO IN SPAGNA VENERATO MOLTO PIÙ CHE A BRINDISI



Il nostro patrono riposa a Villafranca del Bierzo: per lui anche murales

di **Gianfranco Perri**

La "Real Academia de la Historia" di Spagna dedica alla voce 'San Lorenzo de Brindis' ben 3.200 parole, composte in pagine dense di elementi biografici particolareggiati integrati da frequenti commenti e giudizi di profondo apprezzo sulla figura di uomo e di santo del nostro universalmente conosciuto concittadino: senza dubbio il più illustre dei brindisini che la storia della città abbia mai registrato. Nato a Brindisi con il nome Giulio Cesare Russo il 22 luglio 1559, a 16 anni – a Verona nel 1565 – ricevette l'abito di cappuccino assumendo il nome di 'frate Lorenzo' – poi più amichevolmente chiamato 'padre Brindisi' – e morì a Lisbona il 22 luglio 1619. Da allora riposa venerato a Villafranca del Bierzo, nella provincia spagnola di León.

Questa la sinossi della voce della Regia Accademia Spagnola: «Capuchino, santo, doctor de la Iglesia, teólogo, diplomático y predicador». Questo l'epilogo della voce: «I suoi contemporanei ammiravano la sua santità, ma non meno la sua saggezza e la sua scienza sacra». Questi, invece, alcuni dei passaggi contenuti nella voce: «Fin dal primo momento si scoprì in lui un'eccezionale acutezza intellettuale e un'insaziabile sete di conoscenza... Le sue doti intellettuali gli servirono per essere un magnifico oratore, caratterizzato da una predicazione fondata sulla Scrittura, pronunciata con grande lucidità ed erudizione espressiva… Quando nel 1601 gli fu affidata la cura spirituale delle truppe imperiali nella lotta contro i turchi, pur con l'inettitudine di chi le guidava, il suo coraggio e il suo incoraggiamento spirituale permisero ai cristiani di ottenere la vittoria ad Albareale… Particolari caratteristiche della sua spiritualità furono il culto dell'Eucaristia e la devozione mariana, mentre la messa, da lui celebrata con grande devozione, durava normalmente una, due o tre ore… Parallelamente all'atti-







LE IMMAGINI La Chiesa dell'Annunziata nel Monastero della Clarisse a Villafranca del Bierzo. In basso la tomba di San Lorenzo visitata dal nostro Gianfranco Perri

vità apostolica, sviluppò una efficace funzione diplomatica quando la sua aspirazione a condurre una vita ritirata dovette essere abbandonata per disposizione del papa Clemente VIII, che ne richiese i servizi per delicate difficili e pericolose missioni diplomatiche che in più occasioni si conclusero con il raggiungimento della pace e della concordia... Con l'obiettivo di ridare serenità e pace al vice-regno di Napoli – dove lo sfrenato e arrogante viceré Pedro Téllez Girón commetteva continui abusi e umiliazioni dei sudditi – dovette subire ancora una volta le difficoltà di un lungo viaggio fino alla corte del re di Spagna Filippo III. Il viaggio, accompagnato da due suoi confratelli, Gianmaria da Monteforte e Girolamo da Casalnuovo, fu una continua battaglia contro le insidie e i pericoli architettati dal viceré di Napoli e alla fine raggiunse il sovrano a Lisbona, dove si era recato per assistere all'incoronazione del figlio Filippo IV a re del Portogallo. Finito dalla fatica e dalla sofferenza, nonostante l'assistenza dei medici del re che lo curavano nella casa che lo aveva ospitato appartenente al duca Pedro Alvarez de Toledo y Osorio, già viceré di Napoli e suo amico e protettore, morì il 22 luglio 1619, il giorno in cui compiva sessant'anni. Con il permesso del papa Paolo V e per ordine di Don Pedro, la salma fu trasportata in Spagna, fino alla capitale del suo marchesato, Villafranca del Bierzo, dove giunse il 10 agosto e fu deposta all'interno del monastero l'Annunziata delle francescane scalze, affidata alle suore Clarisse, che tuttora custodiscono gelosamente e venerano i suoi resti nella chiesa del monastero...»

Villafranca del Bierzo, lontana circa 600 km da Lisbona e situata a circa 350 km a nordovest di Madrid, con poco meno di 3.000 abitanti è una piccola cittadina di montagna dalla chiara impronta medievale, sita sul 'Camino de Santiago'. Elevata da signoria a marchesato dai re Cattolici nel 1486, conobbe anni di grande splendore tra il XIV e il XVIII secolo, epoca a cui risalgono la maggior parte dei suoi edifici e monumenti storici magnificamente conservati. E tra questi il 'Monasterio de Nuestra Señora de la Anunciada'.

Tale convento francescano delle Clarisse fu fondato dal V marchese di Villafranca, Pedro Alvarez de Toledo, per sua figlia Maria de Toledo, nata a Napoli nel 1581, che voleva professarsi monaca e che inizialmente entrò a far parte della comunità di Concepción de Villafranca. Poi, il suo desiderio di diventare Clarissa fece sì che il padre promuovesse la fondazione di un monastero di questo ordine a Villafranca. Nel 1594, Don Pedro ottenne dal papa l'apposita licenza per convertire un antico ospedale per pellegrini in monastero e il 24 aprile del 1606 il nuovo stabilimento fu ufficializzato con l'arrivo di tre suore dal 'Real Monasterio Scalzo de Madrid'.

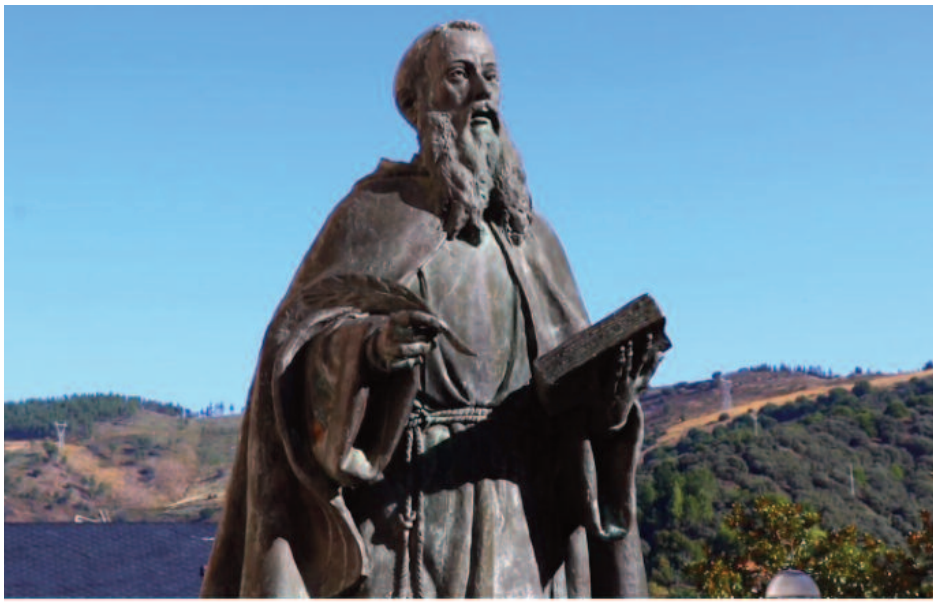
«… Lorenzo da Brindisi fu beatificato il 1° giugno 1783, canonizzato l'8 dicembre 1881 e proclamato Dottore della Chiesa il 19 marzo 1959. La sua festa si celebra il 21 luglio e gode di grande popolarità in tutto il mondo. In Spagna è conosciuto e venerato come "il Santo di Villafranca". La sua tomba nella chiesa del monastero è come un'oasi per i pellegrini che vi giungono implorando il suo aiuto e la sua intercessione, per ritrovare le forze spirituali prima di affrontare la difficile e ripida salita verso 'O Cebreiro' (il luogo in cui ha inizio il tratto galiziano del Cammino di Santiago). Nella parte alta dell'orto conventuale, inoltre, a pochi metri dall'antico cimitero delle monache, si erge il maestoso 'Ciprés de la Anunciada' – il più antico e, con i suoi quasi 40 metri, il più alto cipresso di Spagna – che fu piantato da Maria de Toledo, suor Maria della Trinità, all'arrivo del corpo di Fra Lorenzo a Villafranca...» ["La Anunciada: Historia y men-



LE IMMAGINI Al centro Sor María del Carmen Arias: memoria storica del Monastero dell'Annunziata, sotto la statua di San Lorenzo de Brindis nel piazzale antistante il Monastero dell'Annunziata

saje" di Sor Maria del Carmine Arias, 2010]

Una delle principali aspirazioni del fondatore del monastero, Don Pedro, era stata di dotarlo di una chiesa propria, ed il suo progetto poté essere realizzato a quarant'anni dalla sua morte, grazie soprattutto all'impegno di Bernardina di Gesù, 3ª abbadessa del monastero. Costruita tra il 1655 e il 1660, in stile barocco-italiano, la chiesa dell'Annunziata è uno dei monumenti più belli di Villafranca del Bierzo. La sua maggiore ricchezza artistica è costituita dalla maestosa pala dell'altare maggiore, realizzata in legno di noce policromo, i cui pezzi principali furono acquistati in Italia dallo stesso Don Pedro. Le pareti del tempio sono decorate da una collezione di dipinti, anch'essi donati dal fondatore, molti dei quali raffiguranti scene di vita eremitica realizzati da famosi pittori fiamminghi: Paul Bril, Wenzel Coberghner, Willem van Nieulandt e Jacob Frankaert. Alla sinistra del presbiterio, allineata con l'altare principale, è ricavata la nicchia tombale di San Lorenzo, che accoglie una preziosa urna in cristallo e bronzo retta da quattro colonnine di marmo che ne custodisce le reliquie, soprastante una grande epigrafe marmorea dedicata dai Cappuccini di Spagna al Santo di Brindisi.





Ai piedi della chiesa, ad un livello inferiore dietro un arco a tutto sesto, si trova il pantheon del marchese fondatore del monastero. Di forma quadrata, con volta ribassata e decorato con figure allusive al giudizio universale, è presieduto da un Cristo realizzato con canna delle Indie in un unico pezzo cavo. Al centro giace la tomba del marchese realizzata in marmo pompeiano fiorentino e custodisce le spoglie di Don Pedro de Toledo e di sua figlia suor Maria della Trinidad. Le tombe laterali corrispondono a vari familiari del marchese, mentre sul selciato sono sepolte alcune delle suore del monastero. In questo stesso pantheon, dalla sua creazione e durante un tempo, fu conservato anche il corpo di Fra Lorenzo.

Più di recente, nel 1996, le Clarisse di Spagna hanno fatto innalzare un'imponente statua bronzea di San Lorenzo de Brindis, opera dello scultore spagnolo Josè Luis Parés, che è stata situata nel piazzale antistante la chiesa posta su un piedistallo corredato da una targa bronzea: «… Generale dell'Ordine dei Cappuccini. Apostolo e difensore dell'unità europea. Consigliere di papi e di re. Ambasciatore di Spagna Germania e Austria. Dottore della Chiesa universale… Il suo corpo si venera in questa chiesa dell'Annunziata dal 10 agosto del 1619…»

Ed è proprio questa bella statua di San Lorenzo che sotto un cielo terso d'azzurro mattutino ci accoglie non appena giun-



LE IMMAGINI **Il Murale creato dagli scolari delle Elementari san Lorenzo de Brindis in Villafranca, sotto ancora un'immagine della tomba di San Lorenzo da Brindisi nella chiesa spagnola**

giamo puntuali al cospetto della solida facciata pietrosa del monastero dell'Annunziata, ancor prima di addentrarci alla volta della meta centrale di questa visita alla spagnola Villafranca del Bierzo: la tomba dell'illustre brindisino, il Santo Lorenzo. Poco dopo esserci annunciati – io e Mariana – con la suora portiera del convento, schiudendo il ponderoso portone della bella chiesa dell'Annunziata ci riceve con un sorriso e un abbraccio di benvenuto suor Maria del Carmen Arias e subito, alla sinistra dell'altare, ecco il sepolcro di San Lorenzo: austero ed al contempo solenne. E la visita non si sarebbe limitata alla sola ammirazione del sepolcro.

La franca ospitalità della gentile suor Carmine avrebbe reso la nostra visita interessantissima, con la scoperta di oggetti opere e notizie relative al nostro Santo e al suo pluricentenario trascorso nel monastero di Villafranca. La visita durò tre ore, che trascorsero come in un batter d'occhio ascoltando i racconti entusiasti e coinvolgenti di suor Carmine: di fatto una enciclopedia vivente e, con la sua più che sessantenaria presenza nel claustro, la memoria storica del monastero e di San Lorenzo nel monastero, autrice di numerose ricerche e pubblicazioni. Cito, ad esempio, l'interessante volume da lei ossequiatomi e che ho subito letto: "La ilustre Fundadora de la Anunciada, María de la Trinidad Toledo y Mendoza (1581-1631). Una historia fascinante" IEB, 2009.

Don Pedro incaricò al fidato Juan Ortiz de Salazar il traslato sotto scorta armata – dalla chiesa di San Paolo in Lisbona al monastero dell'Annunziata in Villafranca del Bierzo – del corpo imbalsamato di Fra Lorenzo, accompagnato da una lettera per sua figlia suor Maria della Trinità in cui le raccomandava la sepoltura del frate e da un quadro che lo ritrattava fedelmente sul letto di morte ai fini della rigorosa identificazione del cadavere. Un quadro che è tuttora conservato nel coro della chiesa, uno spazio della sezione di clausura del convento.

«… Quando il corpo del cappuccino giunse a Villafranca, si produssero fatti così prodigiosi che le genti non dubitarono nel riconoscere in quelli un segno evidente del Cielo indicando che il corpo di quel frate sconosciuto apparteneva a un





LE IMMAGINI Il Pantheon sotterraneo ai piedi della chiesa, sotto il \Cipresso dell'Annunziata, il più antico e più alto – quasi 40 metri – di Spagna

santo e come tale lo riconobbero e venerarono: La sera prima dell'arrivo, suor Isabella di San Giovanni vide risplendere in un cielo nuvoloso una chiara fonte di luce pulsante... All'alba tutte le campane del monastero e delle altre chiese di Villafranca suonarono da sole a distesa… Quando padre Brindisi entrò in città, i muli che trainavano il carro affrettarono il passo fino a raggiungere la porta del convento senza che nessuno li guidasse… Fu così grande il fervore tra tutti gli abitanti di Villafranca, che giunti al cospetto del santo furono oltremodo felici coloro che poterono staccare un pelo della sua barba bianca e tanti vollero tagliare un pezzettino del suo abito per conservarlo quale reliquia, così che fu necessario vestirlo con un nuovo abito monacale…» [Dalle testimonianze tuttora custodite nell'archivio del monastero dell'Annunziata in Villafranca del Bierzo]

Dopo l'emotivo ricevimento e riconoscimento del corpo del frate, le suore lo risistemarono in una nuova e più grande urna lignea e lo esposero durante cinque giorni al tributo del popolo di Villafranca per poi, il 15 agosto, collocarlo nel pantheon del monastero, dove qualche anno dopo – nel 1627 – seppellirono anche il marchese Don Pedro fin quando, nel 1660, entrambi corpi furono traslati nel nuovo pantheon, che era stato appositamente edificato ai piedi della chiesa dell'Annunziata. In seguito, dopo che nel 1783 Fra Lorenzo fu beatificato da Pio VI, le reliquie del Beato furono nuovamente traslate ed esposte nella ampia sacrestia della chiesa, per così facilitarne la venerazione da parte dei sempre più numerosi devoti e pellegrini che, provenienti da ogni parte di Spagna e del resto d'Europa in camino verso Santiago, chiedevano di poterlo ammirare e che intensificarono ancor più la loro assistenza dopo che nel 1881 papa Leone XIII elevò il già Beato padre Brindisi a Santo.

Fu infine con motivo della proclamazione, fatta da papa Giovanni XXIII nel marzo del 1959, di San Lorenzo da Brindisi 'Dottore della Chiesa', che l'arcivescovo José Castelltort Soubeyre decise che le reliquie del Santo dovessero essere esposte non più nella sacrestia, ma nella chiesa presso l'altare maggiore. E fu allora che l'Ordine Provinciale dei Cappuccini di Spagna donò l'urna di cristallo in cui furono composte le spoglie del santo e che in seguito – nel 1962, sessant'anni orsono – fu collocata nella nicchia appositamente creata sulla sinistra dell'altare, corredata da un'epigrafe marmorea che celebra quell'evento.

A Villafranca del Bierzo però, la presenza di San Lorenzo de Brindis non si limita solo alla sua celebre tomba e alla sua bella statua. C'è infatti, sita nel perimetro cittadino proprio come a Brindisi, una Scuola Elementare San Lorenzo de Brindis. E poi, a Villafranca le celebrazioni religiose e culturali del nostro Santo sono frequenti e spesso solenni, come quella del 23 luglio 2004, realizzata in occasione della presentazione della versione in lingua spagnola del "Mariale" scritto in latino da San Lorenzo e tradotto da Bernardino de Armellada e Agustín Guzmán Sancho o come, più recentemente, quelle numerose svolte – tra il 2018 e il 2019 – con motivo della ricorrenza dei 400 anni dell'arrivo delle spoglie di Padre Brindisi al monastero dell'Annunziata; oppure infine, come quelle di carattere più popolare: ad esempio la processione che con l'immagine del Santo si svolge ogni 21 di luglio a Villafranca, o le feste patronali che in onore a San Lorenzo si celebrano in agosto a Candín, un pittoresco borgo del Bierzo.

Né, il culto e la fama del Santo brindisino in Spagna si limitano alla sola regione del Bierzo. Ad esempio, a Massamagrell, una città in provincia di Valencia, ci sono una scuola superiore ed un rinomato complesso ospedaliero per la terza età intitolati 'San Lorenzo de Brindis'. E del resto, digitando "San Lorenzo de Brindis" su Google.es si possono trovare varie pagine informative, nonché una voluminosa bibliografia relativa al Santo cappuccino redatta – o tradotta – in spagnolo da importanti autori, religiosi e laici, come quella citata all'inizio di questo articolo, scritta nel 2004 da Miguel Anxo Pena González per l'accademia di storia, e molte altre.

Nella monumentale Biblioteca Nazionale di Spagna in particolare, riposano importanti opere spagnole relative al Santo, a cominciare dalle edizioni in spagnolo del suo



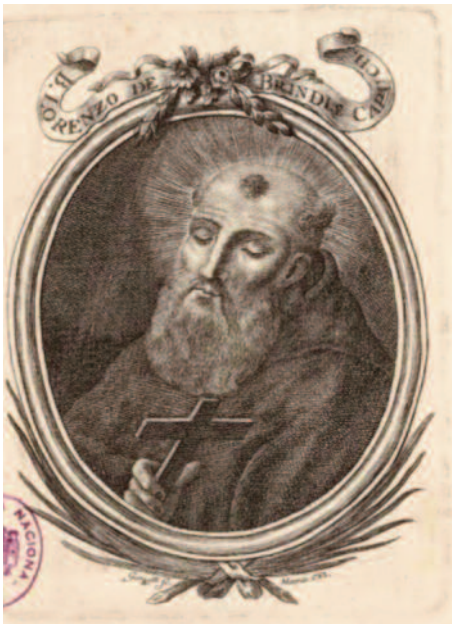


LE IMMAGINI La Scuola Elementare San Lorenzo de Brindis in Villafranca del Bierzo, sotto a sinistra 1784: Verdadero retrato del beato Lorenzo de Brindis – Museo del Prado di Madrid. Poi due incisioni di Pedro Manuel Gangoiti Echevarría raffiguranti il patrono di Brindisi

già commentato Mariale e di quella che è considerata essere la sua più completa biografia "San Lorenzo de Brindis, doctor de la Iglesia Universal" scritta nel 1959 da Arturo da Carmignano di Brenta e tradotta da Ricardo de Lizaso, per poi seguire con varie altre opere di autori spagnoli. Tra quelle la più importante: "Vida, virtudes y milagros de San Lorenzo de Brindis. General de la Orden de los Capuchinos" di Francisco de Ajofrín, in due edizioni, del 1784 e del 1904; e la più recente: "San Lorenzo de Brindis doctor apostólico" di Agustín Guzmán Sancho, 1994.

In Madrid, inoltre, si conservano anche varie antiche stampe spagnole che rappresentano l'illustre brindisino: dell'incisore Pedro Manuel Gangoiti Echevarría "El B. Lorenzo de Brindis Cap. -1784" nel Museo di Storia di Madrid e "B. Lorenzo de Brindis Capuch. -1783" nella Biblioteca Nazionale. E infine, oltre che nella stessa Biblioteca Nazionale, anche nel famoso Museo del Prado di Madrid è conservata un'altra magnifica incisione del 1784 intitolata "Verdadero retrato del beato Lorenzo de Brindis XIX General del Orden de Padres Capuchinos" incisa con intaglio morbido da Manuel Salvador Carmona su composizione di Mariano Salvador Maella e stampata ad acquaforte e bulino su carta intessuta di 356 x 257 mm.
Ebbene, tutto questo in Spagna, e non è poco. Certamente da esserne orgogliosi!







Un forno crematorio per animali domestici: lo installa il Comune

Il consigliere Luana Pirelli: «Troppo costoso gestire lo smaltimento con un cimitero per animali. Abbiamo pensato a un inceneritore con la possibilità di rilasciare al proprietario una piccola urna»

di **Lucia Pezzuto**



La morte di un animale domestico è un lutto a tutti gli effetti, separarsi dal proprio amico a quattro zampe dopo anni di convivenza è difficile e diventa ancora più straziante quando non si sa come dare una degna sepoltura. Per questo motivo il Comune di Brindisi ha deciso di istallare un inceneritore nei pressi del canile comunale. L'idea nasce per dare una risposta alle tante richieste che in questi anni sono pervenute dai cittadini che, invece, avrebbero voluto creare un cimitero per animali. Qualche anno fa, per iniziativa di Anna D'Accico, furono raccolte ben 5mila firme a sostegno di questa iniziativa che tuttavia sarebbe risultata molto più complicata da realizzare. Il cimitero per piccoli animali domestici o d'affezione non può essere edificato se non esistono disposizioni nazionali o regionali in materia. La normativa statale "Disposizioni sanzionatorie in applicazione del regolamento" limita a imporre l'obbligo di provvedere alla sistemazione definitiva del corpo dell'animale deceduto, vietandone l'abbandono, lo scarico e l'eliminazione incontrollata. La violazione di tale divieto è punita con una sanzione amministrativa. "Sono necessarie numerose autorizzazioni ambientali- spiega Luana Pirelli, consigliera comunale di Brindisi Bene Comune con delega al Benessere degli animali- e le spese da sostenere sono davvero troppe per le casse comunali per questo motivo si è pensato ad un inceneritore con la possibilità di rilasciare al proprietario una piccola urna da portare a casa". L'inceneritore sarà istallato in un'area apposita nei pressi del canile comunale. La cremazione animali avviene nello stesso modo con cui si è soliti procedere con la cremazione dedicata agli esseri umani. L'unica variazione riguarda i tempi di tale processo. Per gli animali, infatti, la cremazione dura leggermente di meno. Il corpo dell'animale defunto viene posizionato nell'apposito inceneritore. Dopo aver completato questo passaggio, l'operatore accenderà il forno crematorio che dovrà raggiungere la tem-

IMMAGINI **Il sopralluogo effettuato nella zona in cui dovrebbe sorgere l'inceneritore. A sinistra un modello di inceneritore per animali domestici**



peratura di 1.000 gradi. La cremazione non ha una durata specifica. In quanto varia in base alla statura del corpo. Di solito questo processo impiega un minimo di un'ora fino a raggiungere un massimo di quattro. Quando il tempo necessario è stato raggiunto, inizia la fase del raffreddamento. Questa ha una durata maggiore. Infatti, bisogna aspettare almeno sei ore prima che questo processo si concluda in maniera definitiva. Al termine di questa fase, la cremazione è ufficialmente terminata. A quel punto bisogna riporre le ceneri all'interno di un'urna. Questa può essere di legno o di ceramica, starà ai proprietari dell'animale domestico scegliere il materiale in cui deporre le ceneri. L'urna verrà successivamente chiusa mediante un sigillo. Se si desidera assistere all'intero processo di cremazione dell'animale domestico, attraverso la consegna delle autorizzazioni necessarie, è possibile farlo. Come per la cremazione delle salme umane, la cremazione animali si differenzia dalla classica tumulazione per il fatto di essere una scelta maggiormente igienica e più sostenibile, sia a livello ambientale che della gestione degli spazi cimiteriali.

La sepoltura, invece, richiede un procedimento differente, prevede la denuncia presso il proprio veterinario, che dovrà redigere una certificazione di decesso da consegnare all'ASL locale entro 15 giorni. Nel caso di decesso di un cane ci si dovrà recare presso l'anagrafe canina con l'apposito certificato. In ogni caso affidando lo smaltimento al veterinario l'animale non viene restituito. "Il Comune di Brindisi ha una convenzione attualmente- spiega la Pirelli- per lo smaltimento delle carcasse , non si possono smaltire per proprio conto e questo ha dei costi. Purtroppo questo ha alimentato lo smaltimento illegale. Tantissimi cittadini decidono di seppellire il propri animale abusivamente". Il Comune di Brindisi negli ultimi anni ha scoperto che spesso i cittadini seppelliscono i loro animali di nascosto in aree limitrofe alla città. I luoghi più gettonati sono il bosco del Compare e la litoranea. Questa pratica, come è facile immaginare, causa numerosi danni igienico sanitari ed inquina il terreno: è illegale. Quindi la nascita dell'inceneritore, a costi decisamente più contenuti rispetto alla sepoltura attraverso il veterinario, potrebbe servire anche ad arginare questo fenomeno. Il progetto, sposato con entusiasmo dal sindaco Riccardo Rossi e dall'assessore al ramo Isabella Lettori, è oramai alla fase attuativa. Nei mesi scorsi sono stati fatti dei sopralluoghi per individuare l'area e il servizio è stato inserito nel piano industriale della Brindisi Multiservizi, società in house del Comune. "Questo servizio rappresenta sia un risparmio per le casse comunali perché sarà svolto in house- sottolinea la consigliera Pirelli- sia una soluzione dignitosa per quei cittadini che desiderano dare una degna fine ai propri amici a quattro zampe". Attualmente chi vuole cremare il proprio animale domestico deve recarsi fuori provincia e sostenere costi notevoli per far eseguire l'intera procedura , esattamente come per le persone. A questo proposito si ricorda che esiste ancora un progetto per istallare un forno crematorio nei pressi del cimitero comunale mai andato a buon fine. Per legge i forni crematori si devono realizzare nelle aree cimiteriali ma comunque a una certa distanza dai luoghi abitati. Il cimitero comunale di Brindisi è inserito nel contesto urbano e non è di sicuro possibile pensare di realizzare gli inceneritori a due passi dalle abitazioni motivo per il quale il progetto è rimasto al palo. La costruzione dei forni crematori per le persone, così come per gli animali, si sposa con l'idea che l'utilizzo di questi impianti in qualche modo potrebbe costituire un risparmio in termini di spazio e denaro. Spazio perché se i parenti del defunto scelgono la cremazione si avrebbero un maggior numero di loculi a disposizione per chi ne facesse richiesta, denaro perché questo tipo di intervento costa molto meno di una concessione per un loculo. Attualmente l'impianto di cremazione più vicino alla nostra provincia si trova a Bari, qualcuno si sposta anche a Napoli.

Dino Clavica e la sua mano sinistra: l'omaggio di Bari a un artista geniale e amato



Mostra nello spazio espositivo Murat in piazza Ferrarese dedicata all'artista francavillese morto prematuramente E tra qualche settimana un libro-catalogo

di **Marina Poci**

"Era la parte forte, inutile, invisibile del mio corpo. Fino a quel giorno. Quando il buio mi costrinse a liberare lo sguardo e a vedere. Esperienze che avevo dimenticato o, forse, mai conosciuto. La mano sinistra me le aveva custodite per tutto quel tempo. Per poi restituirle, schiudendo finalmente le dita. Accostamenti inconsueti e sorprendenti sproporzioni svelano, nella dimensione irreale, la verità": così scriveva Dino Clavica, artista e organizzatore di eventi francavillese naturalizzato barese, morto quasi due anni fa, a proposito della sua mano sinistra, quella che teneva saldamente l'iPhone mentre la destra disegnava, fotografava, scriveva. Adesso che la leggerezza eterea ma consistente delle sue opere fluttua sinuosa nello spazio espositivo Murat di Piazza del Ferrarese a Bari, quale sia – e quale sia stata – la verità di Dino Clavica non sanno dirlo nemmeno alcune delle persone che durante la sua brevissima vita gli sono state più vicine: il fratello Arturo, che ne ricorda la riservatezza e le grandi doti di risolutore di problemi altrui; le socie dell'associazione "Veluvre", di cui è stato presidente sino alla morte, che attraverso una raccolta fondi molto partecipata hanno organizzato la mostra intitolata per l'appunto "Left hand"; gli amici più cari, a cui dedicava interminabili telefonate notturne, dispensando consigli e sorrisi tra una sigaretta e un brano degli U2, il suo gruppo preferito. Forse l'unica verità possibile è in quel filo rosa, sottile ma deciso, che nella mostra unisce le stampe delle sue creazioni, quasi a riproporre idealmente il movimento raffinato del suo indice destro fecondo di bellezza. O, forse, la verità del Clavica artista e uomo sta nell'elogio involontario della mano sinistra come metafora di tutto ciò che è considerato inutile e che, invece, tenacemente si ostina a rendersi indispensabile.

Sabato 24 sarà l'ultimo giorno utile per poter visitare "Left hand": la città di Bari, per il cui sviluppo culturale Clavica tanto si è speso a partire dai suoi primi anni di università, quando frequentava la facoltà di Scienze Politiche, con questa mostra gli ha tributato il più emozionato omaggio, suscitando, nella cerimonia di apertura, la commossa gratitudine della famiglia. Fulgenzio Clavica, padre di Dino, nell'occasione ha dichiarato: "Sapevamo cosa Bari significava per Dino, oggi abbiamo scoperto cosa Dino rappresentava per Bari".

L'esposizione di "Left hand" è parte di un progetto più ampio che intende celebrare a tutto tondo la figura artistica di Clavica, stampando un catalogo che sarà edito dalle Edizioni della Libreria Laterza, con i testi, tra gli altri, del critico d'arte Pietro Marino e del giornalista e saggista Oscar Iarussi.

Per Anna Pellegrino di "Veluvre – Visioni Culturali", associazione che si occupa di realizzare, organizzare e promuovere progetti culturali, l'artista francavillese era non soltanto un collega ma anche un fraterno amico: "Io e le nostre altre due socie, Sonia Del Prete e Maria Grazia Rongo, abbiamo sin da subito creduto nell'arte di Dino e nel valore delle sue opere, spingendo sempre perché le sue creazioni fossero diffuse. La





pandemia ha rallentato le cose, ma alla fine siamo riuscite nel nostro intento. In accordo con la famiglia, abbiamo scelto lo Spazio Murat perché per noi ha un doppio significato. Innanzi tutto, ci tenevamo che l'arte di Dino trovasse collocazione in un posto centrale della città, per poter essere ammirata da quanta più gente possibile, non soltanto cittadini, ma anche turisti. Inoltre, Dino aveva esposto e venduto le sue opere, soprattutto quelle del ciclo "Left hand" (che è l'ultima serie a cui aveva lavorato), nel Puglia Design Store, situato proprio in una parte dello Spazio Murat. In un certo senso, essere lì per lui avrebbe significato tornare a casa".

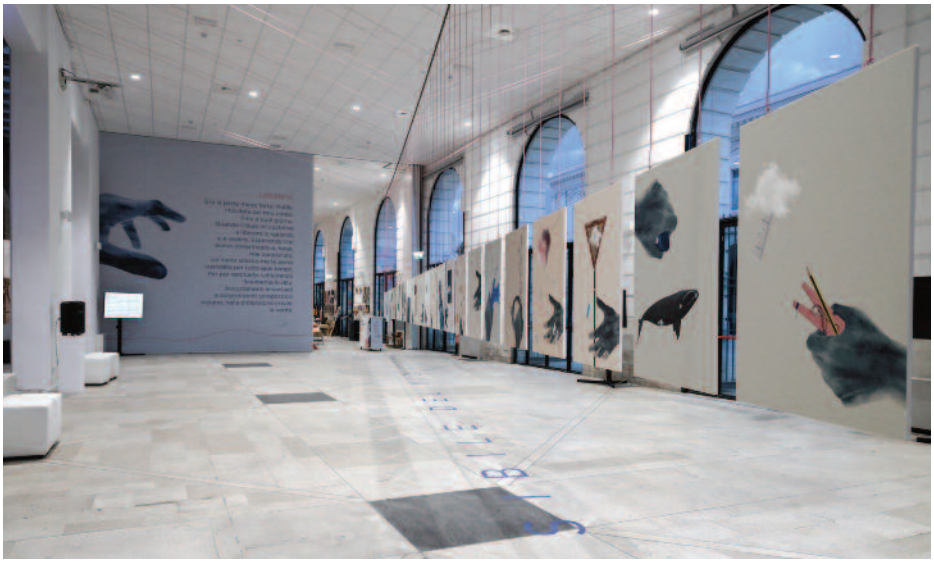
L'allestimento della mostra, che vanta il patrocinio dell'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari e la collaborazione della Libreria Laterza, è stato curato da "Mosae Milano open studio - architecture engineering" su opere selezionate dalle socie di Veluvre e dal fotografo e art director Mario Brambilla, con cui Clavica aveva esposto qualche anno fa nel progetto "Più - La regola e il caso", in cui l'artista francavillese aveva sovrapposto alle foto di Brambilla, raffiguranti la variegata casualità delle nuvole, i suoi tanto amati soldatini, portatori sani di ordine e disciplina.

"I costi della mostra, così come intendevamo realizzarla, erano per noi - che siamo un'associazione culturale - insostenibili. Per cui abbiamo organizzato una vera e propria chiamata alle armi, chiedendo ad aziende, imprese, enti, persone che lo stimavano come artista e lo rispettavano come uomo di darci una mano. C'è gente che ha messo a disposizione la propria professionalità gratuitamente e gente che ha messo mano al portafogli, permettendoci un allestimento di altissimo livello che celebra l'arte di Dino per quella che è, senza manomissioni. A fronte di queste importanti donazioni, abbiamo scelto di regalare delle sue opere. Non è una vendita, ma semplicemente un modo per ringraziare: Dino avrebbe fatto così", prosegue Anna Pellegrino.

Accanto alle trenta immagini del ciclo "Left hand", stampate su pannelli forex delle dimensioni di 50X67 cm, l'allestimento comprende anche una sezione dedicata ad alcuni dei tanti video realizzati da Clavica, di volta in volta accompagnati dalle particolari scelte musicali che lui stesso, molto appropriatamente, aveva compiuto per valorizzare le sue opere. E, a proposito di musica,



FASANO **In queste pagine le foto realizzate alla mostra allestita nello spazio espositivo Murat di Bari da Mario Brambilla. Accanto al titolo un bellissimo ritratto di Dino Clavica**



a restituire l'esatta misura della complessità creativa e della stratificazione emotiva di Dino Clavica, contribuisce forse anche la playlist creata su Spotify per iniziativa degli amici, in cui il nazionalpopolare di Massimo Ranieri si fonde con il pop rock delle più famose band inglesi e americane, passando per i grandi cantautori italiani e le più giovani promesse dell'indie, senza risparmiare incursioni nella musica sinfonica e nel jazz. "Le sue scelte musicali sono il frutto della nostra educazione famigliare, per quello che riguarda i grandi cantautori, e della sua instancabile curiosità, per tutti gli altri generi. La stessa curiosità che lo incuriosiva musicalmente, portandolo ad ascoltare generi molto diversi tra loro, è stata la molla principale della sua esperienza artistica e forse di tutta la sua vita", commenta il fratello Arturo, che di Dino ricorda gli esordi artistici con la tenerezza struggente che si riserva alla memoria dei volati via troppo in fretta.

"L'immagine più ricorrente che ho di lui è Dino con la penna o la matita in mano, che lascia il segno della sua presenza su tutte le superfici, sin da piccolo. Nel cassetto della sua vecchia scrivania abbiamo ritrovato fogli e fogli di schizzi e disegni, fosse anche il suo nome scritto in migliaia di maniere diverse. Poi ha iniziato ad usare l'applicazione di disegno dell'iPhone e ha creato l'omino nero, cui ha dedicato la prima mostra. Mano a mano ha perfezionato l'utilizzo delle applicazioni più elaborate e da quel momento la sua arte, tra disegno e fotografia, è maturata moltissimo, sino ad arrivare al ciclo di "Left hand. C'è anche una serie composta da tele, con sfondo totalmente bianco o totalmente nero, su cui Dino dipingeva, o applicava, soldatini giocattolo, una delle sue più grandi passioni. Quando siamo entrati in casa dopo la sua morte, abbiamo ritirato quella serie e la custodiamo gelosamente, insieme alle opere autografe esposte nel Puglia Design Store: delle opere digitali potremo stampare milioni di copie, le tele sono pezzi unici, rarissimi proprio perché non riproducibili. Chissà, magari in futuro riusciremo ad esporre anche il ciclo dei soldatini", aggiunge ancora Arturo, che ammette senza pudori di non essere mai riuscito a distinguere il Dino che al cellulare si divertiva, perdendosi in frivolezze, dal Dino che lavorava, riuscendo a ricavare bellezza dai più banali oggetti della vita quotidiana (mollette per indumenti, forbici, lampadine, matite).

Dino ("Mina", per le amiche di Veluvre, di cui amava dire di rappresentare la quota azzurra) Clavica è stato un artista geniale e generoso: il suo ultimo progetto, per un soffio non portato a termine, era la creazione all'interno dell'aeroporto di Bari di uno spazio espositivo per artisti che si approcciavano ad esporre per la prima volta ("quando gli fu chiesto di inaugurare lo spazio presentando le sue opere, si risentì moltissimo: non sopportava l'idea di avere lavorato per se stesso e, conoscendo le difficoltà di allestimento di una mostra, voleva mettere la sua professionalità di progettatore culturale al servizio di chi si stava appena affacciando al suo mondo", precisa il fratello Arturo).

Aveva appena 43 anni, il 5 dicembre del 2019, Dino Clavica, quando il suo corpo privo di vita fu rinvenuto dai vigili del fuoco nella sua abitazione barese. 43 anni e chissà ancora quante suggestioni da cogliere, quante visioni da tradurre in immagini, quanti palpiti da assecondare: "Non lo sapremo mai, quanta bellezza ha portato con sé. Però una cosa sento di dirla con certezza: ci avrebbe sorpreso ancora, perché la banalità non rientrava nel suo modo di vivere l'arte. E, probabilmente, non rientrava nemmeno nel suo modo di vivere la vita", conclude il fratello Arturo.

LE IMMAGINI **Ancora due immagini della mostra che sarà aperta al pubblico sino a sabato 24 ottobre**



SenzaColonneNEWS.it

Informazione dal 1997



www.senzacolonnenews.it

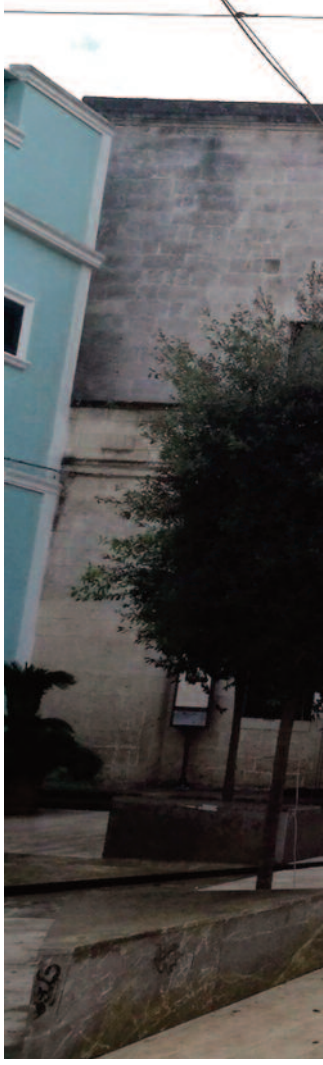
www.facebook.com/sebrindisi
twitter.com/sebrindisi
www.instagram.com/senzacolonnenews
Youtube: https://bit.ly/3mWzlDz

La cronaca di Brindisi e provincia in tutta Italia
con Senza Colonne su

QUOTIDIANO.NET

https://www.quotidiano.net

SAN PANCRAZIO



UN INCROCIO DI CULTURE E DI PERSONE NELLA STORIA

L'aeroporto, la libertà e la fedeltà di un popolo a caccia di opportunità

di **Giancarlo Sacrestano**

La meta di questa settimana è il territorio di San Pancrazio Salentino, che rappresenta il vertice sud-occidentale della provincia di Brindisi ed al capoluogo è legata di intima condivisione. Il casale di San Pancrazio, si scopre leggendone la storia, sorse un migliaio di anni fa, intorno alla chiesa dedicata al Santo protettore; nel XII secolo era diventato feudo degli Arcivescovi di Brindisi, della cui mensa (nel significato di rendita) fece parte sino al 1866, allorché i suoi beni passarono allo Stato.

Fu l'Arcivescovo (poi cardinale) Girolamo Aleandro, che resse la sede brindisina dal 20 Dicembre 1524, ad eleggere San Pancrazio - per la bontà dell'aria - sua residenza estiva, utilizzando il palazzo fatto costruire dai suoi predecessori.

Lo stemma comunale, riconosciuto nel 1931, mostra un'aquila coronata ad ali spiegate, che ha nel becco una spiga di grano e una stella sul petto.

Frazione di Torre Santa Susanna da cui dista meno di 9 chilometri, divenne Comune dal 1° Gennaio 1839.

Nel 1862 aggiunse al nome l'aggettivo "Salentino", ad evitare confusioni con altro Comune italiano avente lo stesso nome; un'esigenza nata per molti Comuni italiani con l'unificazione del Paese.

Nel corso della sua storia, San Pancrazio fu saccheggiata dai Turchi, sbarcati a San Cataldo, una prima volta nel 1480 (subito dopo la presa d'Otranto); una seconda volta, la notte del 1° Gennaio 1547, quando cinque galeoni turchi approdarono a Torre Colimena, sulla costa jonica: in quest'occasione quasi tutti gli abitanti furono deportati in Turchia e venduti come schiavi.



L'avvenimento è narrato negli affreschi della chiesa di Sant'Antonio, già matrice, la cui costruzione cominciò alla fine del sec. XV.

Il santuario di Sant'Antonio alla Macchia, ora dedicato a Sant'Antonio di Padova, è sulla strada per Torre ed ha una cripta divisa in due, scavata nella roccia, con tracce di affreschi del XIV secolo raffiguranti il Santo.

L'attuale chiesa matrice, dedicata a San Francesco, ha una sobria facciata neoclassica; fu edificata nel 1866 e inaugurata il 1872; ha una vasca battesimale del sec. XVI e l'altare settecentesco della Cattedrale di Brindisi.

Per raggiunge San Pancrazio dal capoluogo, bisogna percorrere la moderna Statale n. 7, che per grandi linee, ricalca l'antico tragitto della "Regina Viarum".

Da Brindisi a Mesagne, la strada è agevole e veloce e percorsa Via Brindisi sino al Castello, si prosegue seguendo le indicazioni cittadine sino ad immettersi sulla Starda Provinciale n.74, da qualche anno aggiornata e rivista nel tracciato, per renderla meno pericolosa, tanti sono gli incidenti che hanno stroncato vite, sacrificate non si sa bene, a quale divinità.

Guidare con prudenza, pertanto, è il minimo sindacale da chiedere al viaggiatore, nonostante la strada risponda alla giusta applicazione delle norme di sicurezza.

I rondò non sono inutili dissuasori.

Quanto Prudenza e giustizia siano parte di questo viaggio, lo scopriremo proprio a San Pancrazio, dove si giunge solo dopo aver reso omaggio ad un importante ma sconosciuto aspetto del territorio comunale.

A pochissimi chilometri a nord del paese, infatti, insiste un aeroporto militare, di quelli che non ti aspetti, di quelli che solo la memoria da pesciolino rosso colloca nel dimenticatoio.

Nato per volontà nel 1936 per favorire la po-





LE IMMAGINI **In alto il Castello arcivescovile, sotto il prospetto della chiesa Matrice, a sinistra la statua di San Pancrazio**

litica del volo e di chi lo pratica in forma militare, il campo di volo sùbì le variazioni dello stato di pace in stato di guerra e la sua definitiva deestinazione divenne di luogo di formazione aviatoria, come Centro Istruzione Reclute, dove i militari venivano collocati nei diversi aeroporti, caserme e scuole d'Italia. della Regia Aeronautica.
L'aeroporto di San Pancrazio anticipò il tempo dell'apertura del campo di volo di Galatina che oggi fornisce all'Aviazione militare italiana il luogo della formazione dei sui piloti.
Nell'estate del 1943 fu bombardato dai bombardieri americani che nel successivo autunno del 1943, appena dopo l'armistizio e fino al 1945, su un terreno favorevole, gli alleati anglo-americani, collocarono la base dei loro bombardieri.
8 Settembre 1943: il Re, Vittorio Emanuele III, la Regina e la corte (incluso il maresciallo Pietro Badoglio che aveva firmato l'armistizio), in fuga da Roma "città aperta", giunsero a Brindisi, che per cinque mesi fu così capitale d'Italia.
La guerra aveva cambiato verso, i tedeschi da alleati divenuti nemici. Iniziava la lotta di liberazione dal nazi-fascismo, la Resistenza.
Monsignor Francesco Maria De Filippis, da poco "arcivescovo degli anni di fuoco" di Brindisi (lo sarà per dieci anni sino al 1953), accolse e accudì i fuggiaschi come avrebbe fatto con chiunque, ispirandosi allo spirito di carità cristiana, lo stesso con cui, dal 1945, accolse nel seminario i "diseredati" della città.
Nel marzo del 45 guidò una azione pastorale a San Pietro la cui memoria è ricordata da una targa sull'esterno della Chiesa Matrice.
Dopo l'Armistizio, nell'aeroporto venne inviato il 340° gruppo di bombardamento americano, il 376° Bombardment Group Heavy, che vi rimase dal novembre del 1943 all'aprile del 1945. Il 376th Bombardement Group Heavy svolse un ruolo fondamentale nelle vicende belliche grazie anche ai successi ottenuti dalle varie incursioni effettuate.
In breve tempo l'aeroporto cambiò aspetto: venne riparata la pista e furono costruite strutture più idonee.



LE IMMAGINI A destra il palazzo del Municipio, sotto la carità tra la giustizia e la prudenza, nella Chiesa Matrice San Pancrazio Salentino

Dall' aeroporto di San Pancrazio furono portate a termine 264 missioni sul territorio italiano ed europeo, distruggendo obiettivi strategici dell'Asse e supportando con azioni mirate le truppe Alleate di terra. Alcuni voli sorvolarono e contribuirono a distruggere l'abazia benedettina di Montecassino nell'inverno del 1944.
Gli Alleati lasciarono la piccola cittadina il 15 aprile 1945, quando iniziò la smobilitazione dell'aeroporto.
Quanto abbiano contribuito alla liberazione dell'Italia del nazi-fascismo, è sempre utile ricordarlo.
Della loro presenza resta una targa affissa, all'ingresso del palazzo del Municipio, mentre il campo di volo, parte integrante del Distaccamento aeroportuale di Brindisi, ha ospitato per diverso tempo le scorte della ONU dell'UNHCR" (il sistema delle Nazioni Unite del pronto intervento umanitario) di cui l'appena trascorso 19 dicembre si è celebrato il 25° dall'arrivo in città.
Nel 2017, presso l'ex aeroporto militare di San Pancrazio Salentino sono anche stati persino avviati test di sperimentazione per la produzione energetica mediante un prototipo mobile di generatore eolico d'alta quota sviluppato da una società italiana.
L'area militare, oggi è in apparente stato di degrado, ma resta, pur sempre, un luogo di possibili sviluppi potenziali.
Il centro cittadino si sviluppa in un raggio di 100 metri attorno al palazzo comunale, un bell'esempio di architettura del XIX secolo. La via su cui si affaccia, è titolata a Umberto I, ma è nient'altro che il tratto cittadino della Strada Statale 7 ter, ovvero la variante che la Via Appia compie a Taranto per congiungere il capoluogo jonico a Lecce. Fu voluta nel 1937 come strada di connessione con quell'area meridionale dell'alto Salento altrimenti relegata al degrado, dopo la realizzazione delle province di Brindisi e Taranto, gemmate nel 1927 dalla originaria provincia di Lecce.
L'importante arteria che, rappresenta la prosecuzione dell'Autostrada A14 Bologna Taranto, oggi rientra in uno strategico piano viario, denominato "Bradanico-Salentino" da Matera a Lecce e stressa il piccolo centro di San Pancrazio che si vede attraversato nella piazza principale dal transito, anche di mezzi pesanti, che si aggiunge al già intenso traffico vacanziero che d'estate lo rende crocevia tra est ed ovest e nord e sud.
Come prassi urbanistica vuole, fronteggia il palazzo del municipio, la piazza titolata al medesimo Re, padre della Patria, dove si esalta in un disegno pulito ma elegante, la chiesa matrice dedicata a San Francesco d'Assisi e al patrono San Pancrazio. Fu realizzata su progetto del 1860 dell'ing. Magliola Giuseppe di Lecce ed i lavori di costruzione iniziarono nel 1866 e terminarono nel 1869.
Tra le suggestioni di cui si può godere, visitando la chiesa, il bel gruppo scultoreo che fa da cortina all'organo a canne e che sovrasta la parete interna del portale. "La Carità assisa tra la Giustizia e la Prudenza". Una lettura sommaria del significato del bel gruppo scultoreo riecheggia lezioni di catechismo quando si apprende che la giustizia consiste nella volontà costante e ferma di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto, mentre la prudenza non è dell'indeciso, il cauto, il titubante, ma al contrario, di chi sa decidere con sano realismo, non si fa trascinare dai facili entusiasmi, non tentenna e sa andare contro una cultura lontana dalla legge di Dio.



Il Paese è intriso di significati religiosi e il suo stesso insediamento, si deve proprio a cura dei vescovi di Brindisi che ne hanno ripopolato il territorio dopo una epidemia di peste, garantendo ai brindisini che lì si sarebbero insediati, lo sgravio dei tributi. L'angolo occidentale del palazzo municipale si affaccia su via Sant'Antonio e neppure a trenta passi, la chiesa in austero stile francescano, col suo bel campanile a vela, vero centro pulsante della storia del Paese. Risalente al XII secolo e titolata anticamente a San Pancrazio Martire, conserva tracce importanti del trascorso basiliano ma soprattutto conserva, nella nicchia sovrastante il portale d'ingresso secondario, l'affresco del XVI secolo che raffigura il popolo di San Pancrazio in armi contro gli invasori turchi che per ben due volte hanno razziato il paese. Successivamente la chiesa fu ri titolata a Sant'Antonio da Padova.
Altri trenta passi e su via castello, imponente si mostra, nella sua vigoria storica, il castello che è stata sede degli arcivescovi brindisini durante il periodo estivo.
La vasta area a meridione di Brindisi di proprietà dalla Contessa Sighelgaita, di cui è parte anche San Pancrazio, divenne nel 1077 di proprietà dell'arcivescovo di Brindisi, alla cui "Mensa Arcivescovile" il paese è rimasto legato sino al 1866, facendo del centro salentino, un baluardo religioso e di fervente fedeltà alla Diocesi di Brindisi di cui è tutt'ora parte.
Come tutti i centri del brindisino meridionale, anche San Pancrazio registra una lenta ma ine-

LE IMMAGINI **A destra un esperimento eolico alta quota, sotto il santuario di Sant'Antonio alla Macchia**



sorabile decadenza della popolazione residente. Nei diversi bar che si affacciano sulle vie principali, gli avventori condividono le ansie e le preoccupazioni per i sorteggi di "Europa League" che non cambieranno certo il senso della vita, ma vengono vissuti con la passione e la partecipazione che oggi i ragazzi non mostrano più.

Qualche centinaio di metri ad est del palazzo municipale e sempre su via Umberto I, proprio sul punto d'incontro delle due direttrici viarie che da nord (Mesagne) portano a sud (le marine joniche) e da ovest (Taranto) portano ad est (Lecce) si registra la presenza di una architettura, moderna, risalente agli anni '70 del XX secolo. Si tratta dell'avveniristica (per i tempi) sede della filiale della Banca Vallone, generata da una delle famiglie del notabilato salentino che seppe tradurre già nel XIX secolo la forza propulsiva dell'economia agricola in economia creditizia.

I Fratelli Vallone crearono la banca nel 1925 e svilupparono la loro presenza nel Salento agricolo, facendo della filiale di San Pancrazio un crocevia economico-finanziario di primo livello. Nel 1991 la banca si fuse, per incorporazione nel Banco Ambrosiano Veneto, che nel 1989 ne aveva acquisito l'intero pacchetto azionario. Ancora oggi è sede di altro istituto di credito.

San Pancrazio è una comunità di poco meno di 10mila abitanti e resta, nonostante le difficoltà di una più vasta crisi d'identità, il luogo dove si sono rintanati nella chiesa matrice, la giustizia e la prudenza, ai piedi della Carità (Deus Caritas est) ci suggerirebbe il pensiero, ma conserva integre le potenzialità di crocevia di persone e di storie.

Ricordo che il Pancrazio è pure un tipo di lotta che gli atleti ingaggiavano durante i giochi di Olimpia e pensare che il sampancraziese conservi in sé, come dimostrò coi turchi, la forza di una comunità di lottatori, asserviti alla giustizia e alla prudenza, suggestiona e un po' appassiona.

Prendo la strada del ritorno, ma devio dalla strada provinciale per incamminarmi lungo una stradina di raccordo con la provinciale n. 68 che porta a Torre S.Susanna. Tra le pinete ed un territorio dove è facile intravvedere la natura carsica del terreno, un'oasi di preghiera, (ancora una) è il santuario di Sant'Antonio alla Macchia. Un reperto di presidio basiliano, più volte fatto oggetto di razzie, ma bello e scenografico con la sua corte di grotte ed anfratti dove vivevano in piccola comunità i monaci basiliani, eremiti per vocazione, che scoprirono proprio nel Salento la rivoluzione del cenobio, la vita in comunità. La chiesetta erede di quel che non c'è quasi più è dedicata a Sant'Antonio Abate, l'eremita del fuoco ed attorno una moderna struttura che racconta altro, il nuovo che contrasta, che contamina, forse scimmiotta il bisogno di appartarsi (darsi alla macchia) che spesso però non fa rinunciare agli agi moderni. Chi mi accompagna si inoltra con una guida prudente, attraverso la macchia di pini, il cui profumo è ulteriore stimolo a riprendere il pensiero lento che accarezzi la natura, la tuteli, la custodisca, ma il viaggio continua, i limiti del Codice della Strada da rispettare e la prossima meta da raggiungere.



LA LEGGENDA DEL TORNESE DI BRINDISI



La tradizione popolare attribuisce l'origine del nome dell'antica moneta alle vicende legate al Corpus Domini Ma esistono altre interessanti ipotesi, verosimilmente più attendibili

di **Giovanni Membola**



Ogni luogo conserva storie e leggende popolate da figure reali e mitologiche. Spesso ai santi e agli eroi, protagonisti delle narrazioni, si uniscono e si intrecciano altri elementi che arricchiscono il racconto folcloristico tramandato oralmente per secoli, tanto da diventare parte del ricco patrimonio culturale del luogo. Tutto ciò è avvenuto anche nell'antica leggenda del denaro tornese, la moneta coniata in epoca sveva-angioina, divenuta co-protagonista della storia legata alla tradizione brindisina del Corpus Domini.

Tornese è il nome italianizzato della moneta foggiata nella città francese di Tours in epoca carolingia (742-814), da cui la locuzione latina "denarius turonensis", un termine poi utilizzato durante il medioevo anche per numerose monete coniate nelle altre zecche italiane ed europee. Questo dischetto metallico in rame e in argento ebbe larga circolazione persino in oriente grazie ai traffici e ai movimenti dei crociati, nei secoli è stata ampiamente imitata e contraffatta. Le monete furono create anche nella



LE IMMAGINI In alto la moneta coniata da Federico II a Brindisi, su dritto l'aquila reale, sul verso la croce patente. Sotto un esemplare di denaro tornese "originario" battuto nell'abbazia francese di Saint Martin de Tours. A sinistra Cesare Teofilato



Repubblica di Venezia, con il nome di torneselli, e nel regno delle due Sicilie, dove circolarono fino all'unificazione italiana, perdendo nel tempo le caratteristiche dei "denier tournois" francesi ed orientali.
Si è molto discusso sull'origine dell'etimologia di questa antica moneta, i numismatici attribuiscono da sempre il termine al luogo di coniazione (Tours), mentre altri storici e scrittori del passato lo hanno spesso associato al verbo "tornare", riferendosi ad eventi commemorativi di avvenimenti storici e politici a ricordo di un ritorno di qualcosa o di qualcuno. In quest'ultimo ambito rientrerebbe proprio l'origine della leggenda brindisina del tornese, strettamente collegata ad un'altra reminiscenza remota ricca di mistero, ovvero il rituale religioso del Cavallo Parato. L'evento, unico nel suo genere, viene cerimoniato solo a Brindisi in occasione del Corpus Domini, allorché il Vescovo porta in processione il Sacramento per le vie principali della città montando su un cavallo bianco parato, a rievocare l'antica tradizione originata nel 1254.
Alle radici del racconto vi sarebbe la circostanza che ricorda l'approdo difficoltoso a Brindisi del re di Francia Luigi IX, di ritorno dall'Egitto durante la settima crociata (1248-1254). Il "re santo", così conosciuto per la sua successiva santificazione, dopo la conquista della città di Damietta in Egitto, nel 1250 decise un attacco al Cairo, ma venne sconfitto e fatto prigioniero nel corso della battaglia di El Mansura (5



LE IMMAGINI L'isolato nei pressi del Duomo in cui aveva sede la Zecca angioina. In basso la moneta della zecca di Brindisi coniata da Manfredi

e 6 aprile). Per il suo rilascio dovette restituire la città conquistata e versare un riscatto di un milione di scudi, ma non avendo i denari sufficienti, avrebbe lasciato in pegno l'Eucarestia. Tornando in Occidente il sovrano sarebbe approdato a Brindisi dove trovò l'amico Federico II, l'imperatore svevo "inorridì al pensiero che l'ostia sacralissima di Cristo si trovasse nelle mani impure del rappresentante di Maometto, e corse ai ripari, generosamente, per far cessare quello scempio" (C. Teofilato, 1931), e ordinò subito alla zecca brindisina di coniare tante piccole monete d'argento aventi sul lato dritto il simbolo del tabernacolo e nel rovescio la tipica aquila coronata sveva. Tremila di questi denari furono consegnati al sovrano francese per il pagamento del riscatto pattuito, con tale tesoro Luigi IX tornò in Egitto dal Saladino e pretese la restituzione del sacro pegno: "tra l'uomo santo e il monarca infedele […] si svolse allora una fraterna gara di generosità, alla quale non dovette essere estraneo il gran nome di Federico, ben noto al Sultano". Il principe orientale, infatti, ammirando la fede del "re perditore", restituì l'ostia consacrata rifiutando i denari come premio alla sua fede e lealtà. Pertanto, le tremila monete d'oro e d'argento, essendo "tornati" a Brindisi dove erano state battute, furono da quel momento denominate "tornesi".

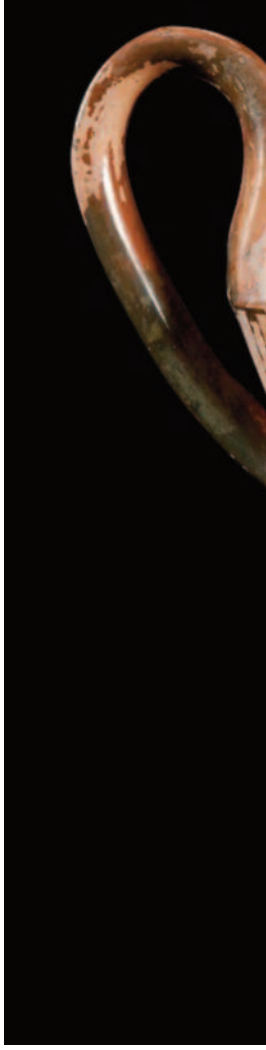
Nell'occasione del secondo rientro in Italia, la nave sarebbe stata sospinta da una forte mareggiata sullo "scoglio" del promontorio distante circa tre miglia a sud di Brindisi, qui si recò l'Arcivescovo Pietro III, detto Paparone, che essendo molto vecchio montava su un cavallo bianco. In questo luogo ameno, da allora denominato Punta Cavallo, gli fu consegnato il tabernacolo contenente il Santissimo Sacramento, che fu portato in processione sino alla città, seguito dal clero e dal popolo dei fedeli. Dall'affascinante racconto prenderebbe origine l'usanza tutta brindisina di portare solennemente, su un docile cavallo bianco ornato con paramenti sacri, l'ostia consacrata nel giorno del Corpus Domini.
Le leggende si sa, possono essere il frutto





della fantasia ma possono anche scaturire e contenere fatti e situazioni realmente accaduti, racconti del passato mai comprovati da elementi storici.
È sempre lo studioso Cesare Teofilato (1881-1961) a formulare un'altra possibile ipotesi sulle radici dell'onomatopea della moneta, collegata sempre alla rievocazione di un ritorno. Secondo lo storico nonché attivo antifascista francavillese, il nome del tornese nel meridione d'Italia potrebbe anche derivare dalla commemorazione di un altro ritorno, ossia quello della Casa Sveva nel Regno di Sicilia: dopo la morte di Federico II (13 dicembre 1250), il papa Innocenzo IV fomentò numerose ribellioni in tutto il Mezzogiorno svevo, le sommosse furono in parte contenute da Corrado e Manfredi, figli dell'imperatore e rispettivamente erede legittimo e reggente del regno. Napoli e altri territori, passati sotto il controllo degli insorti, furono riconquistati con energia dai due fratelli nell'ottobre del 1253, e per celebrare il "ritorno" del dominio svevo, furono foggiate alcune modeste monete dette appunto "tornesi". Alcuni esemplari di questi rarissimi denari facevano parte della collezione del prof. Teofilato, grande esperto di numismatica, che basandosi su alcune tecniche di lavorazione "e per leggende", furono ritenute coniate nella zecca di Brindisi nel 1251-53, su ordine di Manfredi a nome di Corrado. Le rare monetine, di cui non sono mai state diffuse le immagini, avevano diametro di diciassette millimetri e peso di circa un grammo, recavano nella parte centrale del lato diritto le sigle "A • P" racchiuso in un cerchietto, monogramma interpretato come "Apuliae", quindi "C • IMPERATREX" inciso in modo circolare sull'intorno, interpretato come "Corrado imperatore e re", della Puglia appunto. Sul rovescio era impresso, sempre all'interno di un cerchio, il simbolo di una croce patente accostata - in ogni quadrante - da quattro piccoli astri accantonati a sei punte, il testo "M • IMPERATOR" era segnato nello spazio sottostante e sull'intorno, interpretato come "Manfredi imperatore, nel senso di capo dell'esercito, come nella monetazione della fine della repubblica romana".
Ricordiamo che il privilegio di battere moneta a Brindisi fu concesso con ogni probabilità da Enrico VI di Hohenstaufen, padre di Federico II, nelle officine della zecca situate nella Domus Margariti, la sontuosa casa dell'ammiraglio normanno distrutta in epoca angioina (1281) per far posto al convento francescano di S. Paolo Eremita; la zecca fu riportata a Brindisi da Manfredonia, dove era stata spostata da Manfredi per pochi anni (1263-1266), nella nuova sede costruita sull'isolato racchiuso tra le vie Tarantini – De Dominicis - De Leo - Montenegro, nei pressi della Cattedrale, rimanendo complessivamente attiva per oltre tre secoli, coniando complessivamente ben 338 monete diverse. Con Federico II è possibile che abbia avuto anche "funzioni di deposito di oro, e moneta, nel senso di banca di stato" (E. Travaglini, 1972), divenendo la più importante nella parte continentale del regno, insieme a quelle di Messina, dove lo Stupor Mundi fece introdurre e coniare il denaro tornese per tutto il Regno di Sicilia, "moneta della quale gli Angioini avrebbero fatto largo uso, sulla base della primigenia linea federiciana" (S. Perfetto, 2020).
È ancora in uso in diverse località salentine chiamare tutte le monete con il termine dialettale "li turnìsi", a Brindisi tale espressione era alquanto diffusa sino ad alcuni decenni fa, un vocabolo che si ritrova in numerosi proverbi e modi di dire nati dalla remota saggezza popolare, che traevano dall'esame delle diverse abitudini nei confronti del denaro interessanti spunti di riflessione.





Brindisi e i poemi burleschi del Seicento

La controversa questione del nome della città messo in relazione con il saluto o l'augurio L'opera di Lalli e le giocose assonanze

di **Nazareno Valente**

Riassumendo, ci sono ragioni più contro, che a favore, all'ipotesi che i brindisi fatti alzando i calici c'entrino qualcosa con il nome della nostra città. L'unico punto di forza della tesi che pone un collegamento tra i due termini è costituito dai versi del Redi che associano a Brindisi la voce spagnola "brindis", adottata appunto per quando si beve alla salute di qualcuno. Tutto il resto si pone a sfavore, a partire dalla poco credibile processione di parenti, amici e liberti, intenti a sprecare quasi un mese della propria vita per una bevuta ed un augurio, e dal fatto incontestabile che nessuna fonte letteraria primaria citi in alcun modo le formule proposte dagli eruditi brindisini. Senza contare quella ancor più consistente, basata sulla circostanza che solo dalla fine del XV secolo la nostra città incominciò ad essere identificata con l'attuale nome, che risulta quindi di certo non precedente ai vocaboli «bring dir's» e "brindis" usati rispettivamente dalla lingua tedesca e spagnola per caratterizzare i brindisi.
A queste vanno aggiunte altre considerazioni.
La prima riguarda i significati dei vari termini utilizzati, i quali non sempre riproducono esattamente il concetto originario.
Quando nei contesti privati, invitiamo a "fare un brindisi", di fatto chiediamo a tutti i presenti di alzare i calici per bere alla salute di qualcuno. In antichità il rituale era invece diverso. Chi invitava al brindisi, dopo aver bevuto dalla coppa, porgeva la stessa al solo festeggiato perché bevesse a sua volta. Infatti il «προπίνω» (propìno) greco, che è l'antesignano del nostro brindare, è in genere tradotto con "bere prima di un altro a cui si passa il calice" quindi più in linea con il «bring dir's» tedesco che, infatti, è reso in italiano con "lo porgo a te", sottinteso il bicchiere. Di fatto, salvo non fosse dedicata agli dèi o ad un personaggio pubblico — ma in questi casi si parla più di libagioni che di brindisi — la «propinatio» (il brindisi) non coinvolgeva in genere tutti, ma solo il commensale alla cui salute di volta in volta si beveva. In aggiunta, ad ulteriore variante, il commensale era obbligato a bere il contenuto del calice che gli veniva passato, sino all'ultima goccia. Era quindi un gesto di grande affetto e simpatia che, non a caso, i greci chiamavano «φιλοτησία πόσις» (filotesia posis: bevanda che crea amicizia o che fa parte dell'amicizia) o più semplicemente «φιλοτησία», ma che, visto in altra ottica, poteva anche essere un modo per far ubriacare qualcuno. In tal senso, celebre il brindisi fatto alla salute di Polifemo con cui Ulisse, forte del fatto che questi non poteva esimersi dall'accettare l'invito a bere, riuscì a far perdere il lume della ragione al ciclope. In definitiva, l'espressione "far brindisi" non rispecchia in tutto e per tutto il rituale antico che era piuttosto un "in-


BACCO
IN
TOSCANA.
DITIRAMBO
DI
FRANCESCO REDI
ACCADEMICO DELLA CRVSCA
CON LE
ANNOTAZIONI.
IL PIV BEL FIOR NE COGLIE
IN FIRENZE, MDCLXXXV.
Per Piero Matini all' Insegna del Lion d'Oro.
Con licenza de' Superiori.
Donato dall'Autore al Cav.re Sig.r Francesco di Giulio



LE IMMAGINI Il ciato attico: il coppiere versava nelle coppe dei banchettanti tanti ciati quanti ordinati dal simposiarca

vito a bere", e questo aspetto è sottolineato da tutti gli autori dell'età moderna. Ad esempio il Sarnelli (1649 – 1724) ed in particolare il Menochio (1575 – 1655) quando riferisce appunto che «l'uso d'invitar a bere, che volgarmente diciamo far brindisi, è antico assai», intendendo con ciò che le due locuzioni non presupponevano immagini coincidenti. Una cosa è infatti il brindisi, in cui si beve insieme alla salute di qualcuno, senza però essere obbligati a farlo se non nella misura in cui si desidera, elevando e facendo tintinnare i calici; altro l'invito a bere rivolto al solo festeggiato che, tra l'altro, non aveva possibilità di rifiutarsi di brindare. Da questa constatazione è verosimile desumere che le due espressioni danno anche ragione dell'evoluzione che il rituale del brindare ha subito nel corso del tempo e, conseguentemente, che "far brindisi" o, in generale, i "brindisi" fanno riferimento ad una pratica privata più tarda. Esattamente per questo motivo tali formulazioni, essendo più recenti e del tutto estranee alle occasioni conviviali svolte in antichità, non sono rintracciabili nei resoconti letterari del tempo.
Altra possibile considerazione è che, a metà tra il termine antico (propìno), che caratterizza il classico "invito a bere", e la locuzione "far brindisi", che invece descrive meglio il nostro collettivo bere alla salute, c'è proprio il vocabolo tedesco «bring dir's» (lo porgo a te) che dà ancora interpretazione di quel passaggio della coppa da chi avviava il festeggiamento a chi era festeggiato. Il che in altri termini fa capire che il nostro termine è successivo a quello tedesco che l'ha quindi necessariamente influenzato.
Menochio si sofferma con dovizia di particolari pure sulle ripercussioni negative dell'obbligo insito in questo rituale «che — come egli ricorda — anco oggidì prevale in molti luoghi, che l'invitato a bere sia tenuto a corrispondere all'invitante con la medesima misura, ancorché non ne habbia né voglia, né bisogno». In antichità, in effetti, era cosa disdicevole rifiutare l'invito a bere: aderirvi faceva parte del gioco di un qualsiasi banchetto. Ce lo riferisce Cicerone che, nelle Tusculane, riporta l'iscrizione che i Greci ponevano nelle loro sale da pranzo: «Aut bibas, aut abeas» (O bevi, o vattene). Come dire, se non hai intenzione di bere, tanto vale che non partecipi al banchetto.
Nelle peggiori evenienze, questi festeggiamenti potevano pertanto sfociare in veri e propri incitamenti ad alzare troppo il gomito. Se poi si pensa che c'era sempre un re del banchetto (simposiarca) che dirigeva il tutto, le bevute alla salute d'una volta assumevano, sia pure alla lontana, le sembianze d'un vecchio gioco brindisino parecchio biasimato, "la Calabbrisella", che si praticava con l'intendimento di mandare a casa «'ncilunatu» qualcuno lasciando al tempo stesso a «l'urmu» qualche altro. Cosa quindi alquanto diversa da un semplice brindisi.
Proprio a causa di queste possibili degenerazioni, il cristianesimo non vedeva di buon occhio la consuetudine dell'invito a bere e cercò in tutti i modi di ostacolarlo. Sebbene non ne sradicò l'uso, riuscì comunque a contenerne gli effetti in particolare nelle zone in cui poteva esercitare una maggiore influenza.
I Paesi dell'Europa settentrionale rimasero più legati alla tradizione e tra i Tedeschi il rituale privato dell'invito a bere rimase parecchio diffuso.
Diversa la situazione dalle nostre parti.
Monsignor Della Casa, massima autorità nel campo dei costumi e delle buone maniere, nel suo manuale redatto nel Cinquecento (il celebre Galateo) in cui codificò le norme comportamentali nella vita di relazione, riferisce che «l'invitare a bere... nelle nostre contrade non è ancora venuto ad uso». Fornisce inoltre un'informazione per noi molto preziosa, vale a dire che, trattandosi di usanza inusuale nel nostro Paese, la «nominiamo con vocabolo forestiero, "far brindisi"». Il fatto che un autore del Cinquecento affermi che l'espressione "far brindisi" era di evidente estrazione straniera, preclude la possibilità che derivi dal nome attuale della nostra città che, per altro, solo in quello stesso periodo incominciava a prendere piede. Al contrario, presupporrebbe che i "brindisi" esistevano ben prima dell'odierno toponimo.
In definitiva l'ipotesi degli etimologi prende sempre più spazio e, a mettersi di traverso, restano solo i versi di Francesco Redi, lì dove l'autore mette in evidenza il collegamento tra Brindisi e l'analogo vocabolo spagnolo «brindis». Considerato lo spessore del personaggio — arciconsolo dell'Accademia della Crusca e sempre impegnato a diffondere ed a salvaguardare il volgare toscano — desta grande stupore che abbia potuto propendere per una tesi così palesemente errata. Il che, a questo punto, fa sorgere il sospetto che sia stato papa Pascalinu a travisarne il pensiero, magari citandolo a sproposito.
In effetti una cosa è prendere in esame uno specifico passo di una opera staccandolo dal suo contesto; altro analizzarla nel suo complesso, valutandone anche la genesi.
Ebbene nel Seicento gli accademici della Crusca, da vere persone di cultura, non si prendevano sempre sul serio e, di tanto in tanto, trovavano l'occasione per accantonare la greve e imponente veste di custodi della lingua, per trasformarsi in festaioli scanzonati. Questo avveniva in occasione dei pranzi collegiali di rinnovo delle cariche direttive e di elezione di nuovi membri, chiamati stravizzi, dove lo spreco di buone pietanze e di buon vino si mescolava a composizioni poetiche inventate lì sul momento per accentuare il tono ludico della riunione.
Nello stravizzo della Crusca del 12 settembre 1666, alla presenza dei principi Leopoldo e Mattias de' Medici, accadde qualcosa di speciale che entrò a far parte della storia letteraria nazionale. Mentre si brindava allegramente, in risposta ad una spiritosa composizione d'un partecipante che assegnava al vino, e non all'amore, il potere di far girare il mondo, Redi confezionò un ditirambo di quarantaquattro versi di sperticato encomio del vino toscano. Questi pochi versi, divenuti subito famosi tra i circoli esclusivi cittadini, originarono le novecentottanta righe finali del celebre "Bacco in Toscana" che Redi completò dopo un lavoro di cesello durato quasi vent'anni.
C'è da ricordare che l'allora segretario della Crusca era un medico affermato, tra l'altro salutista e (pare) astemio, che però in quella particolare occasione festosa, nelle vesti di poeta, assunse le difese del vino opponendosi alle stesse terapie che da

scienziato usualmente consigliava. È quindi scontato che i versi del ditirambo non vanno presi alla lettera ma considerati dopo aver fatto la giusta tara. In essi, Redi racconta che Bacco, il dio del vino, nel corso d'un suo viaggio con la moglie Arianna, viene ospitato nella villa medicea di Poggio Imperiale, dove ha l'occasione di passare in rassegna tutti i principali vini toscani e italiani del tempo e, naturalmente, di servirsene in abbondanza. Inizia così un marcato elogio per il buon vino, al quale si contrappone la disapprovazione totale per le bevande allora esotiche, «l'amaro e reo caffè», il «cioccolatte», il «tè» e, soprattutto, l'acqua con cui «certi magri mediconzoli... ogni mal pensan di espellere». In definitiva, per stare bene, non bisogna seguire i consigli dei medici, ma «vino, vino a ciascun bever bisogna,/Se fuggir vuole ogni danno». Evidente il divertimento che l'autore si concede verseggiando in allegria con consumato virtuosismo linguistico, evidenziato ancor più nella parte conclusiva del ditirambo. Quella non a caso più celebre, e che vede Bacco impegnato a veleggiare verso la nostra Brindisi.

Anzi proprio in questi brani il tono scherzoso si accentua perché, come raccontava lo stesso Redi, Bacco «comincia ad essere briaco, o per dir meglio è tutto briaco». Per cui più che navigare realmente verso la nostra città, Bacco immagina di farlo, visto che l'ebbrezza lo rende poco saldo sulle gambe, quasi fosse su una nave scossa dalla tempesta. E si deve a questo suo particolare stato se il dio finisce per bisticciare con i termini "brindis" e Brindisi, assegnando loro lo stesso significato, mentre in realtà si riferiscono ad entità ben distinte: quello al vino; questo ad una città. C'è così l'aspetto comico che accomuna il "brindis" avvinazzato, generato dal vino, ad un vocabolo quasi con lo stesso suono — la città di Brindisi — che niente ha in comune in termini concettuali. In definitiva, i linguisti lo chiamerebbero un gioco paretimologico, in cui il termine Brindisi viene reinterpretato sulla base della sua somiglianza formale con "brindis" assumendo un valore diverso da quello suo originale. E dando in pratica luogo ad una falsa etimologia.

Il bisticcio scherzoso che l'alto esponente dell'Accademia della Crusca con quel suo «brindis, Brindisi» desiderava creare, male interpretato, trascinò nell'equivoco il nostro papa Pascalinu. Al tirar delle fila, non ci furono mai amici, parenti e liberti convenuti nel nostro porto a bere alla salute dei viaggiatori, gridando in coro: «che gli Dei ci facciano rivedere qui a Brindisi, per rinnovare lietamente queste libazioni». Anche perché, a quei tempi, la nostra città aveva ben altro di più consistente da offrire d'una banale bevuta.

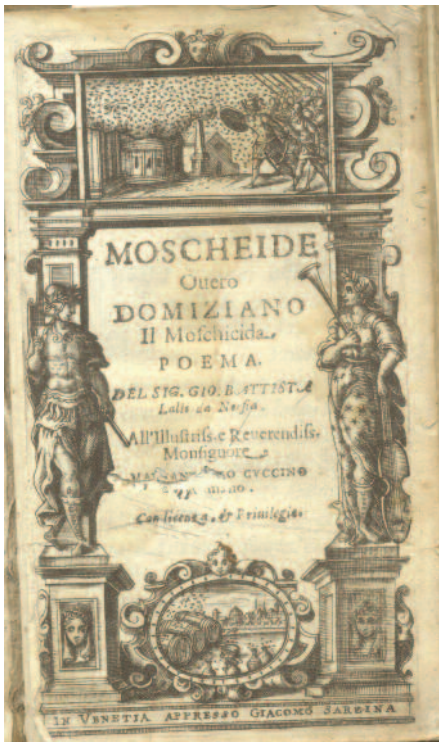
Ma c'è di più. Occorre infatti rilevare che Francesco Redi non è stato il primo ad accostare, per gioco, manifestazioni ludiche al nome della nostra città. La primogenitura, per quello che mi è stato possibile appurare, va assegnata a Giovan Battista Lalli (1572 – 1637) che qualche decennio prima, nel suo



LE IMMAGINI **Mosaico della villa del Casale, Vestibolo di Polimeno: Ulisse invita a bere Polifemo facendolo ubriacare**

poema scherzoso "La Moscheide, overo Domiziano il moschicida" — e già il titolo è tutto un programma — fa risalire appunto l'origine della locuzione far brindisi a Brindisi, sia pure per motivi ancor più esilaranti. Siamo presumibilmente attorno al primo ventennio del Seicento, quando la nostra città non ha ancora assunto il suo nome definitivo e viene chiamata in vari modi. Nel suo poema Lalli la chiama Brindesi e la presenta come un porto franco, dove chi vi risiede non subisce le attenzioni del fisco o dei creditori.

«Brindesi già Brandizio, ov'hor volando



Concorron genti addolorate, e meste,
Mentre le pon dalla lor Patria in bando
Il creditor con cedule funeste
O dolce asilo, o porto venerando
Delle birresche orribili tempeste,
Ov'huom per privilegio siede,
E perso ottien vittoria, a nessun cede».

Per questo, i brindisi, intesi come bevute, traggono il loro nome dalla città di Brindesi perché "far Brindisi" è un invito ad andarvi ad abitare per non avere più pensieri di carattere fiscale.

«Brindesi bella, s'io m'appongo al vero,
Da te son messi i Brindisi in usanza,
Quasi l'uom dica: Lascia ogni pensiero,
Beviamo allegri e rinfreschiam la panza:
Che se poi il creditor duro e severo
Ci fa da i birri apparecchiar la stanza,
Brindisi habbiamo, Brindesi diletta,
Che quanto più si bee, via più n'alletta».

Quindi i giochi burleschi impiantati sul nome della nostra città non erano inusuali nel Seicento, e vertevano sempre sulla sua assonanza con il termine usato per le occasioni gioiose delle bevute alla salute. Ed ai momenti d'ebbrezza che ne seguivano.

Questo alternare termini di diverso significato, che iniziavano però con le stesse lettere ed a cui si dava pur tuttavia lo stesso contenuto semantico — nel caso del "Bacco in Toscana", brindis e Brindisi; in quello della "Moscheide", Brindesi e Brindisi — era un modo di parlare scherzoso, detto ionadattico. Un marchingegno poetico allora in voga che rappresentava una vera e propria esperienza letteraria. Il che fa capire che il collegamento tra i brindisi e Brindisi era un espediente letterario fatto per provocare ilarità, e nulla più.

A questo punto, si potrebbe dare per certo che ci sono brindisi e Brindisi.

Il condizionale è però d'obbligo.

Dicono infatti che una fake, se è ben più d'un semplice "tarocco", è come un grande amore non corrisposto.

Non ha capo, né coda.

Eppure è difficile disfarsene o farsene una ragione.

(2 - Fine)





Luna Park, uno sfocato tentativo di raccontare un thriller all'antica

di **Elena Giuliano**

La Netflix a tema vintage ha sempre affascinato gli spettatori. Ecco che, questa volta da una produzione italiana, esce "Luna Park", prodotto seriale in 5 puntate che ha come sfondo principale appunto, un parco divertimenti in stile anni 70. L'ambientazione è romana, in un non ben identificato paesino vicino Roma, dove una grande compagnia di giostrai vive insieme come una famiglia nel campo dietro al Luna Park. La protagonista è Nora, cresciuta tra luci e case dell'orrore, orfana di madre e con un padre dallo spiccato senso creativo, che progetta e costruisce le giostre, molto apprezzate dal pubblico. Si tratta di una via di mezzo fra la commedia, il dramma e il thriller, in cui questi diversi generi però, non riescono a dare una linea narrativa vera e propria. Luna Park ha alla base una bella idea: Nora aiuta sua nonna e suo padre a mandare avanti il Luna Park e una sera, leggendo le carte ad una cliente, viene a sapere che proprio la sorella della ragazza è scomparsa da molto piccola e che i suoi genitori non hanno mai smesso di cercarla. La bambina scomparsa ha inoltre un tatuaggio a forma di farfalla sulla spalla, uguale a quello di Nora, il che scaturisce in lei il dubbio che forse la sua famiglia non le ha raccontato tutto. Sullo sfondo, le vite di altre famiglie della Roma borghese, i cui affari non sono sempre cristallini e si vanno ad incrociare in qualche modo con la storia della protagonista. Ma c'è un problema nell'esecuzione di questa storia che la rende meno emotiva, meno stimolante di quanto in realtà potrebbe essere. In primis la recitazione, tutti gli attori, anche quelli più universalmente riconosciuti come talentuosi nel panorama cinematografico italiano, sembrano aver concordato una sorta di interpretazione mediocre, sempliciotta, senza pretese che fa spesso sembrare come se stessero ancora provando le loro battute prima del ciack vero e proprio. Anche l'intreccio degli eventi è abbastanza confuso. In ballo non c'è solo la vicenda di Nora ma anche diverse altre questioni irrisolte che i personaggi si portano dietro. Anche i temi trattati, tra cui il femminicidio, che comunque richiedono per forza di cose una certa serietà, sono interpretati e raccontati male e, anche se dovrebbero riflettere la mentalità dell'epoca, sono comunque insufficienti a far passare qualsivoglia messaggio. I costumi e le musiche, forse volontariamente una via di mezzo fra passato e presente, non riescono a definire bene il periodo in cui la storia si svolge e la rendono comunque poco contestualizzata. In fin dei conti Luna Park è una serie che si può guardare, senza troppe aspettative ma comunque, in maniera distratta, mentre si fa altro, che purtroppo non è uno dei migliori destini dei prodotti cinematografici.





Sabato torna l'autunno



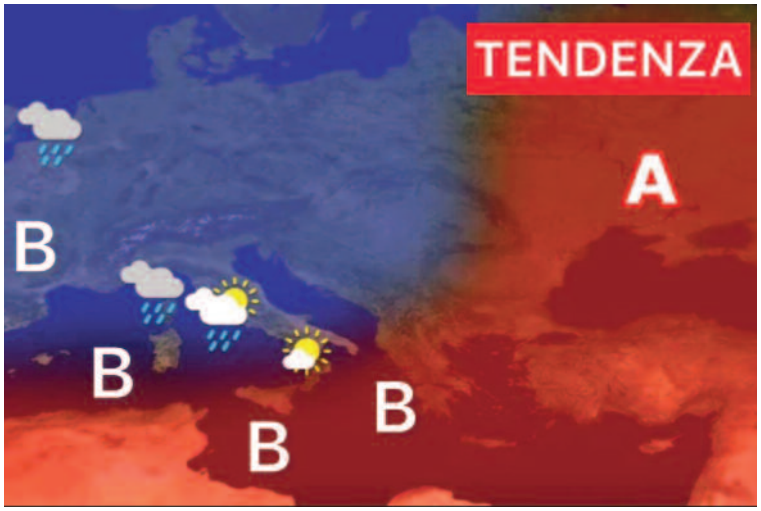
La giornata sarà soleggiata con qualche nebbia al mattino, localmente fitta, sulle zone interne salentine e sulle Murge. Le temperature continueranno ad essere miti con valori anche oltre i 20 gradi sul foggiano ed estremo Salento. Venti deboli da scirocco, mari poco mossi.



Cielo poco nuvoloso al mattino con nubi in aumento a partire dal pomeriggio. In serata piovaschi in arrivo sul Salento Jonico e poi anche sulla Puglia centrale. Venti prevalentemente da Sud, mari poco mossi o localmente mosso lo Jonio. Temperature in calo nei valori massimi che non andranno oltre i 16/18 gradi.

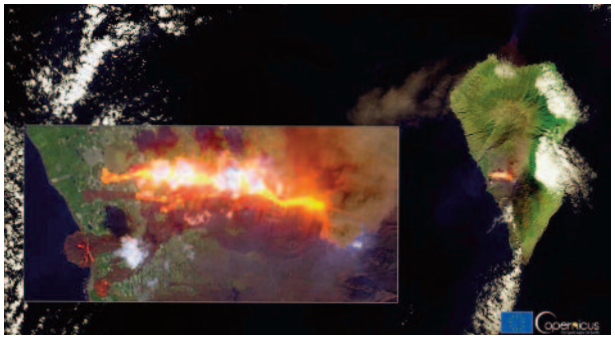


Giornata autunnale con nubi in transito su tutta la regione. Nel corso della giornata non sono escluse deboli piogge su gran parte delle province con fenomeni localmente abbondanti sul capo di Leuca. Venti da scirocco, in intensificazione dal pomeriggio. Mari mossi.



La prossima settimana il tempo su gran parte del Mediterraneo e al Sud Italia sarà prettamente autunnale. Avremo un ciclone che transiterà sullo Jonio determinando forti piogge in Calabria ma con fenomeni anche in Puglia, seppur attenuati. Le temperature torneranno a scendere su valori tipicamente autunnali. Un miglioramento è atteso a metà settimana, da confermare.

La curiosità



Il vulcano a La Palma continua ad eruttare. Dall'11 settembre non ha mai smesso di eruttare lava e lapilli. La colata è stata immortalata dal satellite e mostra la lingua della lava lunga più di 3 km.

Effemeridi BRINDISI
(Lat: 40.658 - Lng: 17.947 - Altezza : 10 m)

	Sorge	Tramonta	Sorge	Cala
Venerdì 22 ottobre	07:07	17:59	19:04	08:42
Sabato 23 ottobre	07:08	17:58	19:35	09:45
Domenica 24 ottobre	07:09	17:56	20:10	10:46
Lunedì 25 ottobre	07:10	17:55	20:53	11:45
Martedì 26 ottobre	07:12	17:54	21:42	12:40
Mercoledì 27 ottobre	07:13	17:52	22:37	13:29
Giovedì 28 ottobre	07:14	17:51	23:38	14:12

unibed.it

UNIBED MATERASSI

L'ORIGINALE



VIENI A TROVARCI NEI NOSTRI *STORE DI*

BARI • BRINDISI • LECCE • MAGLIE • MESAGNE • TARANTO

UN GOL «FANTASMA» E IL PRIMO PUNTICINO: SI RIPARTE DA DI COSTANZO



Il Brindisi pareggia in casa contro il San Giorgio a Cremano: in pieno recupero un calcio di punizione si stampa sulla traversa. Forse la palla era oltre la linea

di **Alessandro Caiulo**



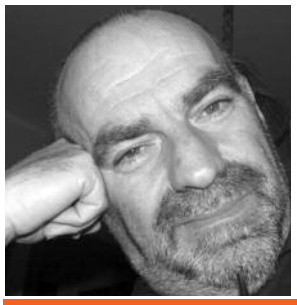
Anche se la notizia potrebbe essere quella del primo punto conquistato dal Brindisi, guidato, nell'occasione, dall'allenatore della formazione Juniores Cosimo Semeraro, in occasione della gara infrasettimanale che lo ha visto contrapposto al San Giorgio a Cremano, valida per la settima giornata di campionato, spezzando così un imbarazzante digiuno che durava da troppo tempo, e che, a dirla tutta, poteva risolversi anche in una meritata vittoria se solo il tiro rabbioso scagliato, su punizione, da Galdean in pieno recupero – che si è stampato sulla traversa e che forse, sul rimbalzo, ha superato la linea di porta - fosse stato di un centimetro più basso, ciò che conta di più per gli amanti dello sport della pedata di fede biancazzurra, è che si è voltato pagina e si può guardare al futuro con un po' più di ottimismo e maggiore positività.

Al temine della partita di sabato scorso a



LE IMMAGINI **La sfera ha sicuramente varcato la linea di porta dopo aver impattato sulla traversa, a sinistra il neo allenatore del Brindisi Nello Di Costanzo**

Molfetta, infatti, è stato esonerato il tecnico Mauro Chianese e, poi, sono giunte a ruota le dimissioni irrevocabili sia del direttore generale Visone che del consulente di mercato Montella.
Il motivo del'inevitabile divorzio è stato il chiaro fallimento della scommessa che tecnico e dirigenti avevano voluto fare sui giovani calciatori, peraltro nemmeno prodotti dei vivai locali, che componevano per quasi la totalità la rosa di prima squadra e che hanno dimostrato, vuoi per limiti di esperienza, vuoi per carenze caratteriali, vuoi anche per l'impossibilità di essere competitivi al fronte di avversari ben diversamente strutturati.
Il risultato è stato sotto gli occhi di tutti: una serie interminabile di sconfitte che ha ridotto all'osso anche l'interesse della città nei confronti di una squadra che, probabilmente, non si è mai riusciti a sentire come propria ed anche momenti di frizione a causa della mal sopportazione da parte loro delle critiche da parte della stampa locale che, ad ogni sconfitta, piovevano sulla squadra.
Qualcuno ha voluto paragonare questo Brindisi a quello allenato da Pippi Leo, il quale, ad inizio della stagione 1987/88, fu chiamato a gestire un manipolo di giovani calciatori di belle speranze ma che non sembravano poter reggere all'impatto di un campionato di C1; a parte il fatto che, a mio avviso, il paragone non regge in quanto in quel Brindisi vi erano tanti futuri campioni, tutti locali, primo su tutti Antonio Benarrivo, ed il campionato era quello ben più impegnativo della terza serie, qualche punto in più riuscì a racimolarlo dato che nelle prime sei giornate mise insieme una vittoria di tutto prestigio contro il Teramo e due pareggi con il Catania, in trasferta, e con la Torres in cui giocava Gianfranco Zola, futuro compagno di squadra di Benarrivo sia nel Parma che in Nazionale.
Mi sento, pertanto, di spezzare una lancia in favore di mister Pippi Leo, sottolineando che non ha nulla a che vedere con ciò a cui abbiamo assistito negli ultimi mesi.
Acqua passata non macina più, per cui chiudiamo per sempre questo paragrafo, giriamo pagina e cerchiamo di capire cosa può riservare l'immediato futuro con Nello Di Costanzo in panca e Nicola Dionisio nuovamente, dopo un anno di assenza, nella veste di direttore sportivo.
Già al termine della partita contro il San Giorgio è stata annunciata la conferenza stampa di presentazione del nuovo tecnico, il quale vanta importanti trascorsi anche nelle serie superiori (dieci stagioni in serie C sulle panchine di Benevento, Juve Stabia e Venezia e tre in serie B a Messina, Ascoli e Padova) e che a Brindisi è già venuto da avversario.
La cosa più importante e che ha tranquillato l'ambiente, sono state le dichiarazioni rese nei giorni scorsi dal presidente Daniele Arigliano, il quale, dopo aver solidarizzato con i tifosi condividendone la delusione, ha detto a chiare lettere che è ferma intenzione della società mettere nuovamente mano al portafoglio ed intervenire, tramite il D.S. Dionisio sul mercato, sia per sfoltire la rosa, facilitando una nuova sistemazione a chi non è o non si sente adatto a vestire la maglia del Brindisi, sia per far giungere subito quei quattro cinque elementi di esperienza da aggiungersi a quelli già tesserati nei giorni scorsi, che possano far traguardare la squadra verso una salvezza su cui, dopo sei giornate di campionato e zero punti in classifica, quasi più nessuno avrebbe scommesso.
Un occhio al mercato ed uno al campionato, visto che domenica prossima la formazione di mister Di Costanzo, dovrà fare i conti, lontano dal rettangolo amico del Fanuzzi, con il Nola, formazione campana di bassa classifica (due vittorie, nelle prime due gare interne di campionato e cinque sconfitte, di cui le tre ultime consecutive, fino ad ora), affamata di punti almeno quanto il Brindisi.
La prossima gara interna, quella in cui si dovrebbe cominciare a vedere la mano del nuovo tecnico ed in cui, verosimilmente, scenderà in campo una squadra rivoluzionata, sarà il derby in programma a fine mese contro il Fasano di mister Mosca, una formazione quadrata e ben adatta alla categoria, che sicuramente non lascerà nulla di intentato pur di violare il Fanuzzi e dare una gioia ai propri tifosi.
Si tratta di due gare in cui il Brindisi dovrà cercare di fare punti a tutti i costi, giocando di clava o di fioretto, non importa, ciò che conta è scrollarsi di dosso i panni di Cenerentola e cercare, con orgoglio, di imporre il proprio gioco agli avversari.
Solo così , e non diversamente, si potrà riguadagnare la fiducia di una tifoseria fin troppo bistrattata ed umiliata negli ultimi anni e che, c'è da giurarci, smania dalla voglia di tornare ad urlare e gioire sui gradoni del Fanuzzi.



MINIBASKET, QUANDO L'ISTRUTTORE FA IL COACH

Nella palestra di una scuola, i bambini trattati come novelli Curry. Ma dovrebbero solo divertirsi

Alcuni giorni fa, mentre ero in esasperante attesa di recuperare un parente da una seduta in un centro fisioterapico brindisino, sono stato attratto da un gran vociare proveniente dalla palestra scolastica di una scuola attigua. "Meglio vedere dei ragazzi che giocano – mi sono detto – che restare seduto in auto a ruotare i pollici": i ragazzi c'erano, anzi erano dei bambini, e la mia curiosità era stata persino premiata perché si trattava di bimbi di 5/6 anni che facevano minibasket. O meglio, avrebbero voluto farlo. Perchè il vociare avvertito all'esterno non erano le loro urla appassionate per il gioco in atto, come avevo bonariamente creduto, ma i richiami di uno (pseudo) istruttore vigorosamente impegnato ad insegnare la perfetta tecnica del tiro: "la mano qui….le dita aperte…..il polso che si chiude in avanti…".

Ragazzi, non scherziamo! Ad un istruttore siffatto io non gli farei nemmeno attraversare la porta della palestra, altro che assegnargli il compito di educatore per le prime leve del minibasket. Se si va a cercare la definizione di Minibasket si troverà che "è un gioco-sport, ovvero una attività motoria di base praticata in forma ludica, polivalente e differenziata"; ed io aggiungo "con educative finalità sportive e sociali". Non me ne voglia il giovane istruttore che, evidentemente, è stato messo lì senza nemmeno aver partecipato ad un breve corso di formazione, ma a quell'età i bimbi non vengono in palestra per diventare dei novelli Stephen Curry: semplicemente vogliono giocare, divertirsi, emozionarsi. Sì, emozionarsi: l'emozione di scoprire e migliorare gli schemi motori di base (camminare, correre, saltare , rotolare, strisciare, lanciare,a fferrare,ecc.), l'emozione di giocare con una palla (non importa la sua dimensione ed a quale sport faccia riferimento), l'emozione di condividere queste scoperte con i compagni (socializzare), l'emozione di apprendere regole (quelle dello stare insieme, prima di quelle puramente tecniche). Per ottenere tutto questo il bambino deve sentirsi al centro del gioco, esserne il soggetto principale ed il gioco stesso deve rappresentare unicamente lo strumento per finalizzare questi obiettivi: uno strumento da presentare in vario



modo, dall'esplorazione guidata alla libertà della fantasia motoria, fino ad arrivare alle prime nozioni del Minibasket, ovviamente rispettando il ritmo di apprendimento dei singoli soggetti. Il bimbo di 5 anni deve poter tornare a casa entusiasta della sua esperienza sul campo ("ho giocato a basket" – dirà orgogliosamente a sua madre) e non annoiato da una inconcludente lezione sulla tecnica in cui non ha messo nulla di suo.

I lunghi anni di esperienza come insegnante di psicomotricità nelle scuole dell'infanzia mi hanno indicato quanto siano importanti gli aspetti socio-relazionali, in cui fa da traino la capacità dell'istruttore di trasformarsi lui stesso in "bambino", di capire le esigenze dei propri allievi, le loro richieste, e saper immediatamente adattare i giochi proposti a queste necessità. Non ergetevi dunque, cari giovani istruttori, a depositari delle conoscenze tecniche o a grandi trasmettitori delle nozioni ai vostri piccoli allievi: giocate con loro, abituatevi a pensare come loro ed a comprendere quello che desiderano. Solo una profonda empatia fra istruttore ed allievo consentirà a quest'ultimo di affinare i rapporti con l'ambiente e con i compagni di gioco, di comprendere ed accettare le differenze fra gioco individuale e collettivo, di comunicare attraverso il gioco. E solo con questa atmosfera il gioco - anche quello senza la palla da basket - diventerà una sapiente ed efficace risposta ai bisogni dei bambini, quella che farà loro chiedere alla fine dell'ora "quand'è il prossimo allenamento?".

La lezione a cui ho inopinatamente assistito volge al termine e l'improbabile istruttore decreta: "gara di tiro, chi realizza si mette in coda e continua a tirare, chi sbaglia fa un giro di campo e può andare a casa". Scappo via, in preda alle convulsioni. Mi riprenderò solo il giorno dopo, assistendo alla lezione per Pulcini e Paperine della mia società: le istruttrici raccontano storie fantasiose che costringono a muoversi liberamente sul campo, giocano con loro a "pescatori e pesci" (un modo coinvolgente di fare riscaldamento) o alla "patata bollente" (la palla che non può essere tenuta in mano per più di 3 secondi e va passata ad un compagno di giochi), fingono di non saper palleggiare per rasserenare i più impacciati, si fanno trovare sempre sorridenti e rassicuranti. In una parola: emozionano. E mi sovviene una frase scritta su uno dei tanti manuali di Minibasket da un grande istruttore, Maurizio Cremonini: "Ciò che si apprende con Emozione resta per sempre".

dimora
NETTARE
UrbanSPA & DayUSE



Regalati il benessere allo stato puro






FUGA RELAX

Momenti senza tempo per ritrovare il benessere della coppia in un ambiente sicuro, riservato e rilassante.

Eliminando le aree condivise e abbinando al percorso benessere una camera matrimoniale garantiamo la massima attenzione a igiene e riservatezza.

Un modo sano per coccolarsi e rigenerarsi con una formula day-use (diurno max 5 ore) o pernottamento.

Alla prenotazione della Room SPA si possono abbinare massaggi e richiedere servizi in camera (bollicine e frutta, aperitivo o cena con servizio delivery).

clicca per il video

BRINDISI via Giudea 33 +39 0831 15 92 427 +39 393 86 46 948 urbanspa@dimoranettare.it
aperto tutti i giorni dalle 10:00 - 19:00 SU RICHIESTA SONO PREVISTI PERCORSI ESCLUSIVI ANCHE IN TARDA SERATA

www.dimoranettare.it

La finestra sul canile



Sei fratellini di due mesi aspettano una famiglia

CANILE COMUNALE
Contrada S. Lucia
Dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 12.30
Per informazioni
Francesca 347.6074741
Bianca 328.8728627
Paola 338.2717894
Claudia 329.7124438
Vita 320.0478615
Antonella 347.1704189
Angelo 360.318450

Rilanciamo ancora una volta, volentieri, l'appello che i volontari e le volontarie delle associazioni animaliste che operano all'interno del canile di Brindisi rivolgono a tutti coloro che hanno intenzione di aprire la loro casa ed il loro cuore ad un animale di affezione, suggerendo loro di fare, innanzi tutto, un salto al canile per vedere i cani ed i gatti disponibili per essere adottati.
Vi è una vera e propria emergenza cuccioli per questo, nella consueta rassegna settimanale, ne proponiamo ben sei, fratelli tra loro di appena due mesi di età e di futura taglia media/contenuta, si tratta di George, Memole, Zico, Nila, Zelda e Rio, davvero adorabili. Un'esplosione di simpatia è invece il piccolo, di taglia, Scricciolo, un quasi Pincher di un bel fulvo chiaro, abbandonato qualche giorno fa nei pressi di una località balneare.
Tanti anche i gatti e i gattini che, pur in buona salute, sono trattenuti presso la infermeria felina in attesa di adozione, ma che non posono rimanere chiusi in gabbiete per troppo tempo: fra questi suggeriamo Ty, una tigrettina di appena tre mesi, molto affettuosa, che si affida sverminata, spulciata e vaccinata.
Per chi si volesse recare a far visita al Canile Comunale, ricordiamo che la mattina i volontari della Lega Protezione Animali e della Fondazione Virio, sono a disposizione di chi sia interessato ad una adozione consapevole, per aiutarli nella scelta del quattro zampe più adatto, per il disbrigo di quelle poche pratiche burocratiche necessarie e per fornire ogni informazione utile.


George, 2 mesi, taglia media


Memole, 2 mesi, taglia media


Nila, 2 mesi, taglia media


Rio, 2 mesi, taglia media


Scricciolo, 1 anno, taglia picc.


Ty, tre mesi


Zelda, 2 mesi, taglia media


Zico, 2 mesi, taglia media

Medico Sport

Dino Furioso

Palestra, i principali errori



Se mezz'ora di allenamento porta benefici al fisico, facendolo per tre ore farà ancora meglio, vero? No, assolutamente sbagliato. E' questo uno degli errori più tipici che gli allenatori vedono in palestra. Il desiderio e la voglia di strafare, porsi obiettivi troppo alti in tempi ridotti e spingersi subito oltre il limite è in realtà il modo migliore per stressare inutilmente il corpo e naturalmente farsi male. Lavorare con gradualità è un principio fondamentale e inizialmente è opportuno modulare il carico mantenendo l'intensità dell'esercizio bassa, aumentando il numero delle ripetizioni in modo da sviluppare una resistenza alla forza; man mano che il corpo si adatta si può pensare di ridurre il numero di ripetizioni aumentando l'intensità del lavoro.

Gli errori più frequenti che si commettono sono legati alla tecnica di esecuzione degli esercizi e alla postura, per questo è assolutamente fondamentale chiedere consiglio ad un istruttore, proprio al fine di evitare che la palestra faccia più male che bene. Chi lavora sui pettorali alla panca per la prima volta spesso commette l'errore di muovere il polso in estensione, mentre il carico deve essere perpendicolare per non sovraccaricarlo creando naturalmente lesioni. Lo squat e gli affondi, gli esercizi più conosciuti per rafforzare cosce e glutei sono di frequente eseguiti in modo sbagliato, portando le articolazioni delle ginocchia troppo in avanti: ma in questo modo si forzano fortemente. Chi lavora o ha figli piccoli giunge in palestra quasi sempre di corsa e con i minuti contati. Quale è la soluzione più rapida per accorciare i tempi degli esercizi? Saltare il riscaldamento. Ma anche questa è una strategia che non va bene perché riscaldando i muscoli si evitano indolenzimenti o lesioni muscolari nelle attività successive. Va detto che anche il cuore è un muscolo e deve avere il tempo necessario per adattarsi al successivo lavoro cardio muscolare. E' sbagliato anche non staccare mai: il recupero è parte integrante e fondamentale dell'allenamento.

Molti, sempre per questioni di tempo, rinunciano allo stretching alla fine dell'esercizio. Altro grave errore, perché questa è la fase in cui si permette al muscolo di riacquistare elasticità. Meglio non "molleggiare" mentre si fa stretching, per evitare il rischio di un trauma ai tendini. Per la muscolatura fasica (quella che ci permette il movimento) sono preferibili allungamenti per circa venti o trenta secondi, mentre è opportuna un'attività più prolungata, almeno un minuto, per la muscolatura tonico-posturale.

Fare regolare attività fisica ha indubbi vantaggi per la propria salute, a patto che non si trasformi in una dipendenza. L'attività sportiva attiva la produzione di dopamina (neurotrasmettitore implicato nella sensazione di piacere) e di beta-endorfine (sostanze chimiche dall'effetto simile a eroina e morfina). L'ipotesi è che le attività di tipo aerobico. Ma anche quelle svolte in palestra, attivino la dipendenza grazie alla capacità di sostenere l'alta disponibilità di queste sostanze. Quando si interrompe l'attività sportiva, il cervello di chi è dipendente percepisce l'abbassamento o la mancanza delle sostanze e nel giro di ventiquattro o trentasei ore si possono scatenare sintomi di astinenza talvolta simili a quelli provati dalle persone dipendenti da sostanze.

Il dentista

Leonardo Cavallo

Dentisti durante il nazismo



1933, nella Germania sottoposta alla dittatura di Hitler c'è una bella storia, quella di Santa Veridiana che per quaranta anni ha vissuto in una grotta situata al di sotto di una chiesa a Castelfiorentino. Lei viveva rinchiusa, a fare penitenza, con due serpenti che ogni tanto le apparivano e la frustavano e riusciva a nutrirsi con del misero cibo che pietosamente le veniva passato attraverso una rete dagli abitanti del paese. Un bel giorno, gli abitanti di quel luogo, udirono suonare contemporaneamente le campane di cinque chiese sparse nella valle, anche se nessuno le aveva suonate. Alcuni, mossi da curiosità, si recarono presso quelle chiese ed in una di quelle trovarono adagiato per terra e senza vita, il corpo di Veridiana. Qualche anno dopo, in occasione di una festa in suo onore, venne esposto sull'altare della chiesa il suo corpo (rimasto integro). In molti si recarono in pellegrinaggio a pregare e tra loro anche due giovani ragazze cugine. Una di loro, salita sull'altare, guardando il viso della Santa esclamò: "ma che brutti denti ha Santa Veridiana", subito fu rimproverata dalla cugina per quello che aveva detto in maniera offensiva nei confronti della Santa. La ragazza che aveva disprezzato i denti della Santa, che a sua volta era invece dotata di denti bellissimi, durante la notte, improvvisamente, incominciò ad avvertire un gran dolore ad un dente, sensazione che non aveva mai provato, tanto che al mattino presto, dopo aver trascorso una notte insonne, si recò per la prima volta in vita sua da un dentista che constatava la gravità della situazione e decideva di estrarre il dente.

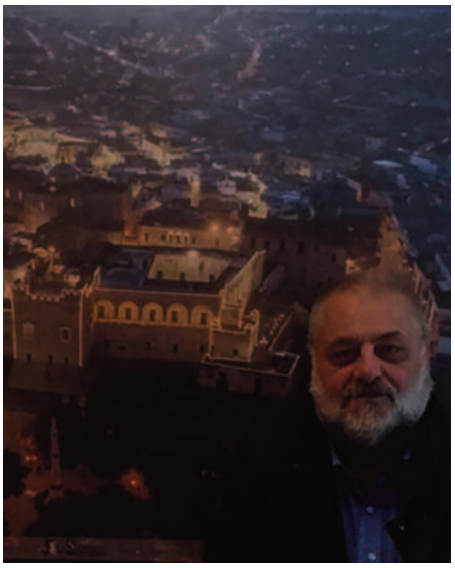
Questo giovane dentista ebreo, rivolgendosi alla ragazza le disse: "Signorina dobbiamo fare in fretta, perché essendo ebreo temo di essere portato via". In poco tempo il dentista le tolse quel dente dolente e lo collegò a due pilastri di oro, e lo posizionò nella sua bocca. Alcuni anni dopo quella ragazza si sposò, si tolse quel ponte di oro per farsi realizzare l'anello matrimoniale che portò per sessanta anni. Un giorno, recandosi alla stazione ferroviaria di Castefiorentino, vide arrivare un treno merci, ma in realtà in quei vagoni aperti c'erano persone anziane, malate ed erano tutti ebrei. Nel vedere quei vagoni, con quelle persone, la signora scoppiò a piangere perché sapeva che su quel treno c'era anche il suo dentista, che in paese non si vedeva più da tantissimi anni.

Questa storia si collega alla famosa data del 1933, quando in Germania, una legge del regime hitleriano, proibì ai dentisti ebrei di esercitare la loro professione, ma immediatamente a loro difesa, nel nome della democrazia e della dignità professionale, si levò alta la voce dell'associazione internazionale dei dentisti che, riuniti per il loro congresso annuale ad Edinburgo, approvarono una mozione che diceva: "in nessun caso questioni di razza, religione o politica possono restringere la libertà e l'esercizio della professione dei nostri colleghi". Questa mozione fu approvata da tutti, tranne che, naturalmente, dai dentisti tedeschi guidati dal Dr. Ernst Stuck, membro del partito nazional socialista. Ma nel 1939 la situazione peggiorò e, con l'annessione dell'Austria, anche ai dentisti austriaci fu vietato l'esercizio della professione tanto che quell'anno, al congresso internazionale dei dentisti, che si svolgeva a Zurigo, la delegazione tedesca non partecipò. Uno degli animatori di questa opposizione anti nazista fu un certo Maurice Ray (1886-1947) che durante la prima guerra mondiale si occupò di curare i feriti di guerra con lesioni alla zona maxillo facciale. Egli nella sua casa a Parigi, spesso ospitava e nascondeva colleghi ebrei e durante un congresso odontoiatrico sotto l'occupazione, abbandonò la sala per protesta all'arrivo dei colleghi tedeschi. Egli senza dubbio, alla sua morte, diventò il simbolo della rivolta della categoria dei dentisti, il paladino della battaglia della civiltà contro la barbarie, battaglia rischiosa al cospetto di un Hitler che diventava sempre più potente. E mentre la svastica nazista dilagava, Maurice Ray rappresentava i dentisti coraggiosi che non piegavano la testa. La libertà conquistata è anche merito di questi dentisti coraggiosi.



L'ESEMPIO MESAGNE, SPINTA PER LA PROVINCIA

Giovane e fresca proposta che innova e rieduca l'umanità della nostra terra



Nel breve volgere di un mese è nata e si è sviluppata una vera onda di marea culturale che ha coinvolto la bella città messapica posta nel centro della provincia di Brindisi.
Un coagulo cittadino ed un coinvolgimento sociale di primissimo piano ha trasformato il centro storico in luogo di incontri, di scambi e di promozione della possibile realtà che veda la città Capitale della Cultura italiana per il 2024.
Come se avesse un motore abarth, la città è decollata e si è dimostrata capace di un fermento e di un potere decisionale che in vero non manca nella tradizione cittadina.
Pare non vero, mai esistito, ma Mesagne è stata per un tempo poco onorevole la capitale della mafia pugliese ed il crimine ed il suo addentellato di usurpazione era diventato un connaturato sistema di potere che ha molto disturbato il quieto vivere cittadino.
Da alcuni mesi vivo a Mesagne nella piccola casa che ho a pochissimo chilometri dal piacevole ed intenso movimento cittadino.
Da mesi, talvolta, la sera, ma soprattutto al mattino percorro le vie amiche e le persone delle tante attività commerciali. L'aria, il respiro, la forza e la energia che riescono ad esprimere nell'esercizio della loro impresa, fa rima con il beneficio economico che se ne trae dal contatto che si crea.
La vivibilità serale, il gusto di un passeggio o di una sosta per una cena o un aperitivo sono preludio di una serata amichevole e di gusto, giovane e fresco. Ecco la parola non nuova ma forte è giovane, dall'età anagrafica e dalla forza mentale che si vede espressa nella proposta.
Per chi come me ha superato il limite dei 18 anni da diverse generazioni è travaso di energia che fa bene ai muscoli, fa sentire bene e fa rinascere il segno della speranza.
Vivo in campagna a neppure due chilometri e mezzo dal castello cittadino ed al mattino è facile sentire il suono della Chiesa del Carmine ed altrettanto il treno elettrico che collega Brindisi a Taranto.
Segni e suoni del nostro tempo, fatto di ricerca movimento e riflessione, tanta voglia di esserci e tanta esperienza da condividere, come quella che mi auguro più vera che i treni non portino via più i giovani lontano perché si realizzino.
Amare e condividere è il nesso nuovo per la rinascita di nuova umanità, quel valore che tra queste terre ha sperimentato e donato il patrimonio culturale che oggi godiamo.
Amo questo fenomeno e partecipo la gioia perché diventi nuovo paradigma che si impossessi delle comunità vicine, non ultima Brindisi che scorrendo la corrente dei secondi dista sempre più la distanza tra i dire ed il fare, tra chi fa bene e chi sa a stento dire benino quel che vuole.
Scorre il pensiero alle comunità che fermentano di loro stesse e si muovono su un canovaccio di ripristino del rapporto umano con la propria identità storico culturale, pare strano ma viviamo un grande fenomeno turistico di terzo millennio non per conoscere nuovi luoghi, ma per incontrare nuove opportunità e tanto vale per Latiano, San Vito, Torre Santa Susanna o per Ostuni e Carovigno, luoghi che hanno già sedimentato "male" il processo dell'accoglienza e della condivisa esperienza di uso del territorio.
Mesagne a partire da chi la amministra ci mostra il modo moderno di vivere a cavallo delle scarpe e per le strade e tra la gente, un sogno, una utopia, una speranza che nasce e si corrobora della tanta manna che è stata seminata nei decenni trascorsi, vuoi per emigrazione, vuoi per accelerata azione di riconsiderazione del proprio luogo di nascita che non è secondo a nessuno.
In un mese, solo un mese, quelle energie si sono ritrovate in casa, per le piazze nel castello, tra la gente ed è divenuto fenomeno culturale non di poco conto.
Nel tempo del ripensamento, poi accade che la storia scritta e sedimentata sotto qualche spanna di terra, riaffiori a frutto di un lavoro di rielaborazione e a Muro Tenente riemerge un tratto noto ma perduto della Regina Viarum, che meraviglia, e gruppi di cittadini hanno fatto la fila, per vedere quella resurrezione e pensare che a qualcuno è passato per la testa accusare l'appellativo di stazione principale prima della fine a Brindisi, ha concesso la pensata che del luogo della fine della Via Appia, si può pure fare a meno di celebrare il canto.
Qui si pone il differenziale da colmare, che vede nel possibile dialogo e nell'accorata ricerca di collaborazione con chi ha promosso una manovra che rischia di portare Mesagne all'apice della sfida e le possibilità da oggi sono tutte in gioco.
Poco importa La distanza chilometrica, Mesagne e Brindisi sono parte unica e quotidiana che devono trovare il collante del nuovo umanesimo per rilanciare il tema dello sviluppo possibile ed immaginabile.
Mi capita di incrociare le vie del tessuto industriale brindisino e l'area industriale di Mesagne, la nettezza è tanto evidente quanto massacrante. Al di là della munificenza di enormi strutture portuali, per le strade cigola il pensiero dello sviluppo e si intreccia con la ruggine di un pensiero antico. A Mesagne, il formicolio e le azioni d'attività e la loro rilevante differenza mostrano il potenziale che si traduce in occasioni di lavoro.
Potrebbe essere tardi per le menti avulse di tanti brindisini seduti alla loro comoda poltroncina, incapaci di perlustrare il bello ed il buono che li circonda.
Io chiudo qui, questa nota e tra minuti, mi siederò nel piccolo cortile alla base di un ulivo, ad ascoltare il treno che passa o la campana della Chiesa del Carmine, per il resto: amen.


BOTTEGA DALMUT®
Cerimonia
Via Quinto Ennio, 76, Francavilla Fontana

Prefabbricati Pugliesi®

DAL 1980

L'AZIENDA CHE COSTRUISCE LE AZIENDE

www.prefabbricatipugliesi.com